

COSTANZA COSTANTINO

IL SETTORE DELLO ZUCCHERO

PAGINA BIANCA

PREFAZIONE

La trattazione dei problemi afferenti al settore dello zucchero nell'economia italiana non può prescindere da un esame degli aspetti più salienti della bieticoltura in Italia. Da questo esame emergeranno taluni punti essenziali per la valutazione esatta delle vicende passate e presenti della nostra industria saccarifera, per una indagine critica sulla politica economica relativa e per considerazioni, fondate su basi concrete, circa la posizione dell'industria zuccheriera italiana nei confronti della Comunità economica europea.

Lo studio di questi problemi, tuttavia, per essere il più possibile esauriente ed utile ai fini per i quali è stato condotto, richiede ovviamente, come ulteriore premessa, una breve sintesi degli sviluppi storici dell'industria dello zucchero in Europa e una conoscenza sommaria dei metodi di produzione.

Sono queste nozioni che abbiamo dovuto acquisire con esattezza prima di giungere a formarci un quadro chiaro del complesso settore e che crediamo perciò indispensabile esporre alla Commissione d'inchiesta, prima di passare all'esame particolareggiato del settore dello zucchero nell'economia italiana, con speciale riferimento alle limitazioni alla concorrenza eventualmente esistenti, per dar modo alla Commissione medesima di trarre le sue conclusioni con piena conoscenza di causa.

PAGINA BIANCA

PARTE PRIMA

LA BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

PAGINA BIANCA

CAPITOLO I.

SUPERFICIE A BIETOLE E PRODUZIONE NEI PRINCIPALI PAESI DEL MONDO

Per una migliore comprensione dei problemi inerenti alla coltivazione della bietola da zucchero in Italia riteniamo indispensabile riportare alcuni dati statistici relativi alla superficie coltivata a barbabietola nei principali paesi produttori del mondo e quelli inerenti alla produzione della medesima. In merito sono da tenere presenti i seguenti concetti tecnici, a cui faremo riferimento molto sovente nel corso di questo studio:

1) *resa in radici*: quantità di bietole (in peso) prodotte in un ettaro;

2) *grado polarimetrico o titolo*: per cento in peso di saccarosio ottenuto sulla bietola;

3) *resa in saccarosio per ettaro*: il prodotto del titolo per il prodotto in peso per ettaro.

Nella bietola da zucchero la sostanza secca raggiunge *grosso modo*, il 25% di cui il 3% circa è rappresentato da ceneri ed il 70% da saccarosio, potendosi attribuire la rimanenza al non-zucchero organico incluso il legnoso. In un chilogrammo di barbabietola si possono pertanto considerare gr. 250 di sostanza secca, di cui gr. 6-7 sono rappresentati dalle ceneri.

Dalle tabelle che seguiranno si vedrà come l'estensione della superficie coltivata a bietole e i rendimenti variano in relazione alle differenze pedoclimatiche esistenti. Clima e terreno — come vedremo — influenzano in misura fondamentale lo sviluppo e l'accrescimento delle barbabietole e di conseguenza il ritmo dell'accumulo dello zucchero (saccarosio) nelle radici.

È certo però — ed insistiamo su questo punto — che l'assetto idrologico del terreno, la fertilizzazione dello stesso, la scelta del tipo

di semi, le tempestive e razionali operazioni colturali, gli interventi irrigatori, la lotta antiparassitaria, costituiscono altrettante armi preziose a disposizione dell'agricoltore con le quali egli è in grado di dominare le eventuali deficienze pedologiche e climatiche, di superare, attenuandone le conseguenze, le inclemenze stagionali alle quali la bietola è particolarmente sensibile e di arginare le decurtazioni che ne subisce la produzione ad opera dei parassiti.

In altri termini, il rendimento in radici, in titolo zuccherino, nonché la purezza delle radici, sono in funzione di un complesso di vari fattori pedoclimatici e colturali. Una tecnica colturale più progredita può aumentare la resa in radici e, entro certi limiti, la purezza delle bietole, permettendo così di ottenere un prodotto quantitativamente e qualitativamente migliore.

Il grado polarimetrico è abbastanza variabile da zona a zona: nella pianura del Po si raggiungono in media i 14-15 gradi, contro i 17 della Germania del nord, i 15-16 della Boemia e dei Paesi fiamminghi, i 15 della Francia del nord e dello Yutland (1).

Facciamo seguire le seguenti tabelle:

— Tabella 1 - Superficie coltivata a barbabietole da zucchero nei principali paesi produttori.

— Tabella 2 - Superficie a bietole nei principali paesi europei.

— Tabella 3 - Bietola da zucchero - Superficie - Rendimento per ettaro (resa in radici) - Produzione.

— Tabella 4 - Produzione bietole nei principali paesi europei.

(1) L. GAMBI, *Geografia delle piante da zucchero in Italia*, vol. XII delle *Memorie di geografia economica*, Consiglio nazionale delle ricerche, Napoli, 1955, p. 180 e segg.

TABELLA N. 1.

Superficie coltivata a barbabietole da zucchero nei principali paesi produttori ()*

(migliaia di acri)

	Average 1937-39	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958
<i>Commonwealth:</i>								
United Kingdom	330	395	403	417	404	409	405	415
Canada	49	93	82	90	82	79	84	98
Irish Republic	52	54	65	74	55	59	71	84
<i>Foreign:</i>								
Spain (a)	(b) 97	453	304	237	254	289	265	340
France	806	1.046	1.019	939	925	928	858	915
Italy	345	548	520	554	638	558	519	613
Denmark	97	180	151	136	136	151	212	225
Netherlands	109	156	168	196	165	170	159	200
Belgium	125	157	145	139	141	152	154	163
Sweden	129	133	126	147	130	124	132	127
Austria	102	100	90	107	111	107	106	116
Western Germany }	(c)1.168	549	553	627	645	665	640	702
Eastern Germany }		536	549	547	553	555	569	585
Poland (d)	(c) 380	680	892	941	969	899	835	885
Czechoslovakia	424	544	544	549	534	549	561	573
Hungary	(c) 110	284	297	245	279	286	208	268
Yugoslavia	79	188	208	195	172	173	204	175
Soviet Union (e)	2.960	3.210	3.880	3.954	4.349	4.967	5.214	6.200
Turkey	68	119	130	174	235	277	356	356
United States	865	665	745	876	740	785	878	889

(a) Including the area under cane which was 7% of the total in 1939 and 4% in 1958; (b) 1939; (c) 1937 boundaries; (d) Post-war territorial changes resulted in a net gain to Poland of 235.000 acres of pre-war beet-growing land; (e) Estimated.
N.B. - Un acro è uguale a mq. 4.047.

(*) Commonwealth Economic Committee - *Plantation Crops - A review of production trade, consumption and prices relating to sugar, tea, coffee, cocoa, spices, tobacco and rubber*; London 1960 - Published for the Commonwealth Economic Committee by Her Majesty's Stationery Office, pag. 22, table 14.

TABELLA N. 2.

Superficie a bietole nei principali paesi europei (*)

Paesi	1951	1952	1953	1954	1955	1956
Germania Occidentale .	221.378	219.693	221.744	256.439	263.709	269.863
Austria	38.412	41.820	36.799	43.483	46.531	44.430
Francia	342.305	348.000	343.000	337.378	340.533	343.527
Belgio	68.000	66.400	60.944	58.570	61.383	64.510
Olanda	66.641	63.288	67.987	79.187	66.825	68.911
Danimarca	69.301	69.555	56.100	49.500	54.969	56.976
Svezia	56.321	56.764	54.508	63.945	54.031	50.185
Spagna	110.000	195.000	140.000	105.000	114.300	141.157
Jugoslavia	93.142	66.254	77.038	67.894	59.268	64.120
Gran Bretagna	164.277	159.746	162.834	168.617	163.545	165.342
Turchia	51.649	49.855	53.453	71.244	97.449	119.509
Germania Orientale .	216.416	220.000	200.000	216.004	214.790	200.533
Cecoslovacchia	218.538	220.000	215.000	214.572	215.819	221.880
Ungheria	115.000	118.000	120.000	98.600	110.300	111.400
Polonia	275.000	343.500	361.600	380.620	391.585	364.163
URSS	1.350.000	1.430.000	1.570.000	1.600.000	1.760.000	2.009.000
	1957	1958	1959	1960	1961	
Germania Occidentale .	270.771	306.428	296.084	299.487	262.922	
Austria	42.714	50.004	54.845	44.334	37.100	
Francia	313.212	330.600	354.000	373.000	315.271	
Belgio	65.951	69.269	68.757	67.221	67.000	
Olanda	64.511	81.007	92.979	92.487	84.770	
Danimarca	65.475	68.878	50.377	50.000	36.065	
Svezia	53.579	50.305	51.096	50.729	49.850	
Spagna	115.000	159.112	190.000	180.000	180.000	
Jugoslavia	76.431	60.905	74.579	70.700	70.000	
Gran Bretagna	164.009	167.345	166.365	168.000	166.000	
Turchia	148.265	143.522	166.993	205.093	132.000	
Germania Orientale .	218.997	221.900	225.000	215.000	240.000	
Cecoslovacchia	227.306	234.275	242.267	241.000	245.000	
Ungheria	80.720	108.600	122.600	132.100	130.000	
Polonia	338.500	357.900	375.700	400.700	420.000	
URSS	2.110.000	2.497.000	2.750.000	3.056.000	3.300.000	

(*) Aggiungiamo questa tabella perché — pur essendo per gli anni dal 1951 al 1958 una ripetizione sostanziale della precedente — ci fornisce i dati per gli anni 1959, 1960, 1961.
Da: *Annuari di F.O. Licht - International Sugar Report - Ratzeburg P.O.B. 90* (Germania Occidentale) - anno 1960-61 e precedenti, nonché dai: *Bollettini mensili* del 1961 della stessa agenzia.

Bietola da zucchero - Superficie - Rendimento per ettaro - Produzione (*) TABELLA N. 3.

Continents and country	Area				Yield				Production			
	1948-49	1957-58	1958-59	1959-60	1948-49	1957-58	1958-59	1959-60	1948-49	1957-58	1958-59	1959-60
	1952-53				1952-53				1952-53			
	1.000 hectares				m.t./hectare				1.000 metric tons			
Europe:	31	43	51	52	23,1	38,8	39,3	37,1	716	1.655	2.005	1.927
Austria	59	62	66	64	36,2	39,8	42,9	23,4	2.135	2.600	3.200	1.500
Belgium	39	63	61	77	13,2	22,8	14,6	11,5	522	1.434	887	889
Bulgaria				241	23,4	29,8	29,9	20,5	(c)	6.775	6.946	4.946
Czechoslovakia (b)	232	227	232	241	33,2	35,7	34,8	—	2.193	2.390	2.471	1.483
Denmark (d)	66	86	69	55	27,1	20,8	18,1	17,1	197	250	237	257
Finland (c)	9	12	13	15	26,6	33,9	35,0	—	8.344	10.600	11.600	7.000
France	314	313	341	354	25,4	29,5	31,3	—	5.318	6.190	6.830	5.625
Germany:	209	219	223	225	30,3	38,8	41,7	30,0	5.820	10.042	12.049	8.622
Eastern	192	259	289	287	16,5	22,4	19,0	22,0	886	1.878	2.070	2.679
Western	114	84	109	122	24,3	27,9	23,5	33,6	(b)	808	798	942
Hungary	24	29	34	28	28,0	29,4	30,0	38,7	4.590	5.972	7.440	11.096
Ireland	168	210	247	287	41,7	49,4	49,4	—	2.598	2.689	4.002	3.200
Italy	62	65	81	93	18,9	22,5	23,5	15,9	(c)	5.671	7.621	5.975
Netherlands	304	338	358	376	—	—	—	—	(c)	49	—	—
Poland	2	—	—	—	10,8	15,6	12,2	—	(c)	888	2.043	3.446
Portugal: Azores	82	131	141	201	19,4	22,4	24,1	27,5	2.176	2.285	3.207	3.919
Romania	112	102	133	144	34,2	39,6	34,6	34,0	1.777	2.103	1.764	1.733
Spain	52	54	51	51	34,5	40,8	40,7	—	207	245	282	260
Sweden (f)	6	6	6	6	26,9	26,7	32,8	32,2	4.525	4.612	5.834	5.598
Switzerland	168	173	178	174	13,3	20,8	20,2	30,0	1.179	2.030	1.480	2.420
United Kingdom	89	83	71	81	24,8	28,5	30,6	25,1	55.870	75.030	84.130	76.760
Yugoslavia	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Total	2.295	2.635	2.750	2.935	24,8	28,5	30,6	25,1	55.870	75.030	84.130	76.760

(a) Published yield; (b) Average of 3 years; (c) Average of 4 years; (d) Excluding quantities grown in Denmark for foreign factories; (e) Excluding quantities grown in Denmark for processing in Finland; (f) Excluding quantities grown in Denmark for processing in Sweden.

(*) Production yearbook, vol. 14, 1960 - Food and Agriculture Organization of the United Nations - Rome, pag. 70, table 21.

TABELLA N. 4.
Produzione di bietole nei principali paesi europei (*)

Paesi	1951	1952	1953	1954	1955	1956
Germania Occidentale	71.756.740	65.491.200	90.649.100	92.652.860	87.335.140	82.003.790
Austria	10.668.500	8.766.600	10.900.000	13.795.690	14.815.300	13.358.410
Francia	86.000.000	74.780.000	100.000.000	109.730.000	100.433.850	97.000.000
Belgio	18.000.000	22.400.000	24.900.000	22.900.000	24.500.000	23.050.000
Olanda	24.040.780	29.390.000	30.900.000	31.100.000	30.840.000	25.810.000
Danimarca	22.343.920	18.467.840	23.392.000	14.340.000	18.366.030	20.544.100
Svezia	17.855.000	16.556.000	21.208.000	19.683.000	17.030.000	18.470.000
Spagna	22.019.070	41.537.380	23.410.420	18.370.370	22.975.530	26.828.160
Jugoslavia	17.621.200	4.324.030	13.948.020	11.286.900	10.819.160	10.574.820
Gran Bretagna	46.060.480	43.036.830	53.395.000	45.929.750	46.288.330	52.521.320
Turchia	13.632.630	10.689.380	11.703.520	11.640.160	17.364.080	17.911.920
Germania Orientale	53.000.000	45.000.000	53.700.000	55.440.130	48.741.680	39.960.000
Cecoslovacchia	44.500.000	47.000.000	51.000.000	56.027.870	61.519.320	45.854.840
Ungheria	17.350.000	16.000.000	28.500.000	18.485.700	21.996.100	17.442.670
Polonia	56.800.000	61.000.000	68.812.480	69.501.210	72.874.710	64.279.000
URSS	220.000.000	235.000.000	276.000.000	200.000.000	260.000.000	316.000.000

(*) Aggiungiamo questa tabella perché, pur trattando anch'essa della produzione delle bietole, porta i dati per i singoli anni.
Da: *Annuaire di F.O. Licht - International Sugar Report - Ratzburg P.O.B. 90* (Germania Occidentale) anno 1960-61 e precedenti, nonché dai *Bollettini mensili* del 1961 della stessa agenzia.

segue TABELLA N. 4.

Paesi	1957	1958	1959	1960	1961
Germania Occidentale	105.057.510	127.036.760	86.204.650	128.140.000	94.000.000
Austria	16.554.590	20.050.000	19.271.310	16.300.000	13.000.000
Francia	106.000.000	116.000.000	70.500.000	180.000.000	120.000.000
Belgio	26.200.000	32.000.000	14.700.000	33.500.000	28.000.000
Olanda	27.580.000	40.015.000	31.974.000	49.500.000	39.000.000
Danimarca	23.635.310	24.707.640	14.825.880	21.500.070	—
Svezia	21.030.000	17.660.000	17.330.000	24.000.000	—
Spagna	22.229.070	31.823.940	39.163.120	39.000.000	35.000.000
Jugoslavia	18.452.490	12.787.820	20.838.000	19.700.000	—
Gran Bretagna	45.120.000	58.342.050	55.979.250	70.000.000	—
Turchia	22.063.570	23.382.800	34.688.260	43.200.000	—
Germania Orientale	61.900.000	68.300.000	45.000.000	65.000.000	—
Cecoslovacchia	67.751.280	69.458.250	51.058.200	79.000.000	—
Ungheria	17.690.300	19.835.400	26.332.810	29.200.000	—
Polonia	76.210.000	84.273.000	59.700.000	102.000.000	—
URSS	385.000.000	510.000.000	413.000.000	484.000.000	—

CAPITOLO II.

IL PROBLEMA DELLA COLTIVAZIONE DELLA BIETOLA IN ITALIA - CENNI PARTICOLARI SULLA BIETICOLTURA NELL'ITALIA MERIDIONALE

Tralasciamo quanto attiene alle origini perché molto fu scritto in proposito (1) e ricordiamo, a titolo di sintesi, che la coltivazione delle bietole da 250 ettari nel 1889, salì a 2.000 dieci anni dopo; raggiunse i 20.000 ettari nel 1900, per poi estendersi rapidamente nel decennio successivo, con un massimo di 51.193 ettari nel 1908. Nel decennio 1911-1920 la superficie investita, pur subendo notevoli oscillazioni, si mantenne quasi sempre al disopra dei 50.000 ettari, con un massimo di ha. 82.348 nel 1913 ed un minimo di 38.887 nel 1914. Nel decennio 1921-1930 venne spinta a circa 135.000 ettari nel 1924, malgrado sensibili variazioni annuali dovute alle rimanenze di zucchero, presso le fabbriche, non smaltite dal consumo annuale interno e dall'esportazione. Il maggior investimento a bietole fino allo scoppio della seconda guerra mondiale fu raggiunto nel 1940 con oltre 173.135 ettari.

Superati gli anni critici della guerra per i quali non possediamo dati relativi alla superficie coltivata a bietole, la produzione lentamente riprende ed assume uno slancio notevole dopo il 1952, anno in cui l'area coltivata supera i 200.000 ettari. Il prezzo della bietola, altamente remunerativo, in confronto a quello di altre coltivazioni (le ragioni di questo particolare vantaggio saranno da noi ampiamente esaminate in appresso), avrebbe portato ad una estensione rapida e notevole della superficie a bietole, con la conseguente impossibilità fino al 1960 di assorbimento del prodotto da parte dell'industria saccarifera, se con legge 7 luglio

(1) V. MONTANARI, *La barbabietola da zucchero nell'economia nazionale*, Stamperie editrici già Zanetti, Venezia, 1946, pp. 3, 4, 5, 6, 7, 8; V. PEGLION, *Le nostre piante industriali*, Zanichelli, Bologna 1919, pp. 91 e segg.

1959, n. 490, non si fosse provveduto al ridimensionamento della coltura bieticola con l'inizio della campagna 1960.

Facciamo seguire la tabella n. 5 delle superfici coltivate a bietole e delle produzioni relative dalla campagna 1899-1900 a quella 1960-1961 per permettere una prima sintesi della dinamica della bieticoltura in Italia.

Nel 1960-61 gli investimenti bieticoli furono contenuti in 228.907,76 ha.; nel 1961-62 in circa 215.000 ha. Per il 1962-63 si dovrebbero investire 300.000 ha. a bietole, ma tale incremento nella coltivazione è difficilmente realizzabile.

Il capovolgimento della situazione nel rapido turno di due anni fu dovuto in gran parte all'enorme aumento del consumo di zucchero, conseguente alla riduzione efficace del prezzo del medesimo del 3 giugno 1960 (come diffusamente vedremo nella parte II), al crescente esodo di manodopera dalle campagne — cui non corrispose un adeguato incremento della meccanizzazione delle aziende agricole — ed alle incognite insite nella svolta che certamente imporrà all'agricoltura il Mercato comune europeo.

Facciamo seguire la tabella n. 6 con la resa in radici nell'Italia settentrionale e centro-meridionale dal 1946 al 1961.

La bieticoltura italiana, com'era logico prevedere, ebbe il suo principale sviluppo nella Valle Padana, particolarmente in quel vasto triangolo isoscele la cui base occupa il basso delta del Po mentre il vertice si spinge nell'alta valle verso Savigliano.

Ma è specialmente nella pianura veneto-emiliana ove si localizza la più intensa ed importante coltivazione della bietola, cioè nelle fini alluvioni e nelle terre di recente bonifica; terreni freschi e fertili che, per antica consuetudine, vengono assoggettati a lavorazioni profonde ed a generose concimazioni.

Tacciamo il motivo per cui la bieticoltura si sviluppò soprattutto nel Polesine, rinviando il lettore agli studi citati del Montanari (2) e del Gambi (3).

Più importante della scelta del terreno è per la bieticoltura la scelta delle zone nelle quali la piovosità è distribuita in modo confacente alla coltura.

La bietola è pianta tipica delle regioni settentrionali, dove le condizioni climatiche sono molto diverse da quelle italiane; soprattutto la piovosità è maggiore, e il caldo non è così forte come in Italia. Nel

(2) V. MONTANARI, *op. cit.*, p. 7.

(3) L. GAMBI, *op. cit.*, p. 110.

TABELLA N. 5.

Superficie a bietole in Italia dal 1899 al 1961 - Resa in radici dal 1926 al 1961 - Produzione totale di bietole dal 1951 al 1961

Campagne	Superficie ha.	Produzione totale bietole q.li	Resa in radici per ha. q.li
1899-900	7.600	-	-
1900-01	20.000	-	-
1091-02	25.000	-	-
1902-03	31.800	-	-
1903-04	32.000	-	-
1904-05	33.000	-	-
1905-06	38.000	-	-
1906-07	38.000	-	-
1907-08	41.000	-	-
1908-09	51.193	-	-
1909-10	35.425	-	-
1910-11	46.765	-	-
1911-12	54.758	-	-
1912-13	55.302	-	-
1913-14	82.348	-	-
1914-15	42.318	-	-
1915-16	44.968	-	-
1916-17	44.127	-	-
1917-18	57.725	-	-
1918-19	42.618	-	-
1919-20	58.769	-	-
1920-21	51.078	-	-
1921-22	73.395	-	-
1922-23	85.192	-	-
1923-24	93.000	-	-
1924-25	135.000	-	-
1925-26	60.000	-	-
1926-27	80.255	-	307,51
1927-28	92.240	-	227,02
1928-29	112.120	-	260,54
1929-30	116.128	-	259,23
1930-31	113.700	-	289,63

segue TABELLA N. 5.

Campagne	Superficie ha.	Produzione totale bietole q.li	Resa in radici per ha. q.li
1931-32	107.000	—	226,56
1932-33	75.000	—	310,44
1933-34	85.500	—	255,15
1934-35	85.000	—	304,52
1935-36	84.100	—	247,90
1936-37	105.000	—	205,75
1937-38	110.000	—	245,15
1938-39	145.000	—	211,36
1939-40	130.000	—	226,69
1940-41	175.000	—	295,48
1941-42	n.n.	—	—
1942-43	n.n.	—	—
1943-44	n.n.	—	—
1944-45	n.n.	—	—
1945-46	17.000	—	—
1946-47	100.000	—	215,43
1947-48	118.000	—	177,85
1948-49	112.000	—	299,83
1949-50	132.000	—	261,41
1950-51	172.000	—	246,41
1951-52	180.000	57.997.921	278,51
1952-53	210.000	56.300.770	241,92
1953-54	210.000	59.536.088	274,03
1954-55	230.000	63.212.530	271,18
1955-56	263.000	88.859.583	328,84
1956-57	225.000	65.911.923	293,25
1957-58	253.541,59	58.972.189	270,76
1958-59	305.146,38	74.120.572	292,34
1959-60	238.809,94	110.062.534	361,06
1960-61	228.907,76	74.650.010	312,60

TABELLA N. 6.

*Resa in radici nell'Italia settentrionale e centro-meridionale
dal 1946 al 1961 (*)*

Anni	Italia settentrionale	Italia centro-sud
1946	230,33	151,38
1947	181,94	136,72
1948	308,19	213,55
1949	268,41	204,96
1950	258,08	153,87
1951	293,38	167,18
1952	251,86	170,69
1953	278,58	234,65
1954	278,10	226,87
1955	345,08	253,41
1956	318,23	204,83
1957	282,47	225,56
1958	308,80	227,58
1959	373,78	316,49
1960	336,35	234,81
1961	313,96	269,07

(*) Sindacato nazionale zuccherifici, Roma, *Relazione del Consiglio direttivo all'Assemblea generale ordinaria dei soci sul primo esercizio sociale, tenuta in Milano il 13 aprile 1962, pagg. 14-15.*

centro e nord Europa, infatti, le barbabietole si possono seminare verso la metà di aprile e raccogliere in ottobre-novembre. In Italia invece, dove le piogge durano al massimo fino ad aprile-maggio, e dove il caldo è molto forte, si è dovuto adattare la coltura anticipandone la semina e riducendo a cinque mesi, circa, il ciclo vegetativo, che è di sette mesi-sette mesi e mezzo nei paesi più settentrionali, perché il calore eccessivo secca le barbabietole, diminuendone il rendimento in saccarosio.

La bietola viene perciò seminata tra gli inizi di marzo e gli inizi di aprile nella pianura del Po e di regola verso gli inizi e la metà di febbraio lungo la penisola. Tuttavia le bietole italiane possono difficilmente raggiungere il tenore saccarino che si riscontra nei paesi dell'Europa centrale.

Lasciando da parte per il momento le considerazioni sul seme da noi usato, bisogna notare infatti che l'aver dovuto restringere il ciclo vegetativo della bietola, in modo da permetterne l'attecchimento nei paesi mediterranei, ha i suoi inconvenienti. Nella radice infatti, che viene rac-

colta quando è più ricca di saccarosio, ma non ha ancora completato il suo ciclo vegetativo normale, rimangono una maggior quantità di elementi minerali ed organici. Da ciò una minore purità del sugo, che ostacola la cristallizzazione del saccarosio.

Perciò il grado polarimetrico è piuttosto basso in Italia, come media; senz'altro fra i sei paesi del M.E.C. l'Italia occupa l'ultimo posto (v. tabella 15).

Nel triennio 1958-60 le polarizzazioni medie sono risultate le seguenti:

Italia settentrionale	14,57	Italia meridionale e insulare	16,91
Italia centrale	16,11	Media generale	14,90

La percentuale in saccarosio però è andata continuamente crescendo dagli inizi della coltivazione industriale (1899) fin circa al 1930; poi essa si è stabilizzata. Difatti il titolo è salito dal 12,68% nel quinquennio 1899-1903, a 13,71% in quello successivo, a 13,72% nel quinquennio 1909-1913, a 14,04% nel quinquennio 1914-1918, a 14,05% nel 1919-1923, a 14,79% nel 1924-1928, a 16,28% nel 1929-1933, scendendo a 15,59% nel 1934-1938 per salire a 16,34% nel biennio 1939-1940 (4). Per gli anni dal 1955 al 1961 la media fu di 15,19% (v. tabella 16).

Fino a pochi anni fa la barbabietola era coltivata in pratica solo nel Delta padano, in qualche vallata appenninica e in qualche zona litorale del Lazio. Ora invece il perfezionamento colturale e l'impiego di potenti mezzi meccanici per la lavorazione del suolo ne hanno esteso la coltivazione un po' ovunque lungo la penisola e nelle isole, anche se il nucleo centrale rimane sempre la zona del Delta padano.

La coltivazione della barbabietola da zucchero nell'Italia meridionale, iniziata nei primi anni del secolo ad opera della Società italiana industria zuccheri, proprietaria dello zuccherificio di Rieti, andò lentamente diffondendosi or qua, or là e con essa si ebbero man mano nuovi zuccherifici.

Nell'ultimo decennio, in armonia anche con i piani per lo sviluppo del Mezzogiorno, sorgevano quelli di Chieti, di Policoro e di Strongoli in Calabria, del Rendina nella Valle dell'Ofanto. Inoltre nella stessa epoca iniziarono la loro attività lo zuccherificio di Motta S. Anastasia in Sicilia e quelli di Oristano e Villasor in Sardegna.

In totale, quindi, nel 1961 funzionarono 10 stabilimenti nell'Italia meridionale e 3 nelle isole.

(4) V. MONTANARI, *op. cit.*, p. 45.

All'espansione della bieticoltura nel Meridione contribuì in maniera decisiva il citato Gruppo della Società italiana industria zuccheri. Sempre lo stesso Gruppo portò la bieticoltura sul versante adriatico abruzzese e pugliese, dove con notevole larghezza di mezzi sta ancora incrementando ogni anno la coltivazione in parola, nonostante le molte difficoltà di cui tratteremo qui appresso.

La bieticoltura si presenta particolarmente interessante in queste zone, dove fin ad ora la rotazione agraria o non avveniva, o era fatta in modo molto primitivo o con colture povere, come fave e ceci. Si coltivava cioè o sempre grano duro (la tipica coltura estensiva delle zone meridionali) oppure, su un ettaro di terreno, se ne metteva un quarto a fave o a ceci, spostando ogni anno la fascia coltivata. La rotazione avveniva così soltanto ogni quattro anni per ogni fascia, con conseguente impoverimento del terreno e minore raccolto di frumento. La resa media per ettaro di frumento è infatti di 9-10 quintali nell'Italia meridionale, contro i 30-35 quintali della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia.

L'introduzione della bieticoltura in queste zone, ricomprese quasi tutte nei comprensori di riforma fondiaria, è destinata a portare un rinnovamento nelle tecniche colturali finora adottate. Mentre né il frumento né le fave richiedono infatti arature profonde, la barbabietola le richiede; verrà così portata alla superficie della terra praticamente mai sfruttata, molto ricca, e che lo può diventare ancora di più se concimata in modo appropriato. Non solo, ma in queste zone, non ancora sfruttate, le bietole raggiungono un grado polarimetrico non riscontrato altrove (fino a 19-20 gradi, contro i 14-15 del Polesine), per cui gli agricoltori possono, sotto questo aspetto, ricavare da esse somme molto elevate.

Approssimativamente, si può calcolare che il reddito netto di un ettaro di barbabietole, con un raccolto di 200 quintali di radici con grado polarimetrico 18-19 superi di circa 15-20.000 lire il reddito netto di un ettaro di fave con un buon raccolto di 40 quintali.

Un ostacolo grave allo sviluppo della bieticoltura nel Sud poteva sembrare il clima, caldo e secco, con piovosità scarsa e anticipata rispetto all'Italia settentrionale. In effetti però questo ostacolo è stato ora superato dopo numerosi esperimenti. Si è trovato infatti un tipo di bietola a semina autunnale (fra metà novembre e metà dicembre) che viene a maturazione in giugno-luglio. In questo modo la radice si avvantaggia delle piogge fra novembre e aprile, e viene raccolta prima dei grandi caldi, in modo da dare la massima resa in saccarosio.

Questo tipo di bietola « invernale » oltre ad avere un elevato grado polarimetrico, presenta il grande vantaggio di permettere due raccolti in un anno. La mitezza del clima meridionale rende infatti possi-

bile la coltivazione di ortaggi precoci (piselli, insalata, cavolfiori, ecc.) con semina in agosto-settembre e raccolta in novembre-primi di dicembre. La bietola a semina autunnale viene raccolta in giugno-luglio; l'agricoltore ha quindi il tempo necessario per liberare il terreno dai residui, zapparlo e seminare gli ortaggi. Ai primi di dicembre, dopo averli raccolti, può arare il terreno e seminare frumento, o ancora barbabietole.

Nella stessa campagna un agricoltore può ottenere quindi un reddito netto per ettaro di 150-180 mila lire fra barbabietole e ortaggi.

La coltura invernale della bietola rappresenta così un nuovo sistema agronomico-culturale dalla cui applicazione l'agricoltore meridionale può trarre elementi di deciso potenziamento economico.

Con la semina da metà ottobre alla metà di dicembre (Sicilia) diviene possibile valorizzare zone asciutte usufruendo delle precipitazioni della stagione autunnale, più o meno abbondanti, ma sempre sufficienti ad assicurare la nascita delle bietole ed a garantire uno sviluppo tale da consentire un superamento dell'inverno senza timori ed un proseguimento in primavera fino a giungere ad una conveniente produzione industriale al termine della primavera stessa.

Poiché le prolungate basse temperature invernali predispongono i correnti tipi di bietole ad una elevatissima fioritura primaverile — la quale sarebbe seriamente pregiudizievole — vengono impiegati tipi resistenti alla fioritura stessa.

Le caratteristiche climatiche del Meridione — cielo sereno, temperature elevate durante la giornata e notti piuttosto fresche — influenzano favorevolmente, sollecitandolo, il trasferimento dello zucchero dalle foglie alle radici e differenziano questa bieticoltura da quella della Valle Padana. La coltivazione precoce poi elimina in gran parte i pericoli ed i danni degli insetti parassiti. Qualche forte gelata tardiva può compromettere gli apparati fogliari, ma le piante dimostrano una forte capacità di ripresa per cui non sono da temersi, in generale, gravi conseguenze.

L'alto grado polarimetrico delle bietole coltivate nel Mezzogiorno offre un sensibile vantaggio al processo di lavorazione dello zucchero. È peraltro necessario rilevare che questo vantaggio non deve essere sopravvalutato, come da taluni si tende a fare, in quanto la bieticoltura nel Sud comporta ancora dei costi e degli oneri tutt'altro che trascurabili, sia per l'agricoltura che per l'industria.

Esiste in primo luogo il problema delle distanze delle coltivazioni dalle fabbriche. Le vaste plaghe in cui la coltivazione si sviluppa provocano un notevole disperdimento della stessa, nel senso che non si sono ancora create intorno agli zuccherifici grosse zone dove la bietola viene coltivata intensivamente. Pertanto la spesa di trasporto delle bietole

supera nella maggior parte dei casi il vantaggio economico offerto dalla lavorazione di bietole ricche di saccarosio. Anche per questo motivo, oltre che per l'eccessivo calore — che dissecca le bietole — si guarda con favore — come sopra si disse — alla bietola « invernale ».

Venendo poi alla qualità delle bietole, dato che si tratta il più delle volte di terreni di bonifica e comunque di terre dove per secoli si è condotta una agricoltura primitiva, la purezza del prodotto è ancora relativamente bassa, per cui non sempre ad un alto titolo in saccarosio corrisponde una altrettanto elevata resa di zucchero nei sacchi.

Altri notevoli svantaggi sono l'andamento stagionale non sempre favorevole, la scarsa resa delle coltivazioni per deficiente sistemazione dei terreni, l'insufficienza d'acqua, l'imperizia dei coltivatori, la mancanza di capitali da impiegare nella coltura e, non ultimo, l'esodo di manodopera efficiente. È sempre molto difficile, infatti, portare innovazioni in campo agricolo, soprattutto a causa dell'attaccamento alla tradizione tipico del contadino italiano, meridionale in specie. La bieticoltura esige un lavoro che non sempre degli agricoltori non preparati sono in grado di fare, e delle concimazioni appropriate, cosa molto difficile in zone dove il concime naturale è scarso e dove mancano i capitali necessari per le concimazioni chimiche.

Non si deve poi sottovalutare il fatto che nel Sud le coltivazioni che si possono fare annualmente sono molteplici, per cui la bietola può essere agevolmente sostituita da altre piante di rinnovo e da ortaggi talvolta più remunerativi. Un esempio molto significativo a questo riguardo è il caso dello zuccherificio di Latina, dove da una superficie investita a bietole di 5.000 ettari nel 1950 si è gradualmente scesi a 1.800 ettari circa nel 1961. La coltura della bietola è stata infatti, per una serie di ragioni più o meno contingenti, sostituita dal pomodoro, dalle patate, dagli ortaggi e dai frutteti (5).

Tutto ciò comporta indirettamente un onere anche per l'industria, la quale deve molto spesso sovvenire con agevolazioni di vario genere e con anticipazioni infruttifere sia in natura (concimi, antiparassitari, ecc.), sia in denaro (importi per lavori agricoli, ecc.) alle deficienze suaccennate.

La prova che queste deficienze non siano di lieve momento e possano anche in certi casi superare taluni vantaggi indubbi della bieticoltura nel Sud e la tenacia di imprenditori intelligenti e valorosi, ci è data dalle notizie risultanti dalla relazione di Gaetano Pottino di Capuano

(5) Società italiana industria zuccheri, *Bieticoltura nel Mezzogiorno*, Genova 1962, pp. 1-3 (appunto gentilmente fornito dalla predetta società).

sulle vicende della *bieticoltura e connessa industria saccarifera in Sicilia* (6). Da questa relazione — che dovrebbe essere seriamente meditata — emerge, anche, quanto sia carente tutto il sistema di organizzazione statale, locale e parastatale afferente allo sviluppo agricolo ed industriale del Mezzogiorno.

Da quanto esposto in precedenza, possiamo concludere — tenendo inoltre presenti le discussioni avute con i dirigenti dei più importanti gruppi saccarifera italiani e gli esponenti di associazioni di bieticoltori — che, ai fini di una estensione e di una consolidazione ulteriore della bieticoltura nell'Italia meridionale, è necessario che:

1) si completi al più presto nelle zone di pianura ed in quelle collinari adatte alla coltura delle bietole tutta l'opera di bonifica intesa a dotare i terreni di adeguate opere irrigue;

2) si riorganizzino singolarmente le aziende con nuovi ordinamenti colturali ed i terreni siano sistemati convenientemente per consentire un perfetto deflusso delle acque, anche in rapporto alla irrigazione;

3) si perfezioni la tecnica colturale, adottando le più moderne e razionali norme di coltivazione allo scopo di incrementare le rese ettarali e di comprimere nel contempo i costi, riducendo al minimo l'impiego di manodopera, sempre più scarsa anche in quelle regioni;

4) si dotino gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura di tecnici competenti idonei ad assistere tempestivamente i nuovi bieticoltori nelle pratiche colturali;

5) si concentri la bieticoltura nelle zone vicine agli stabilimenti in modo da evitare spese di trasporto eccessive. Fino a che tale concentrazione non sia realizzata, si accordino sensibili riduzioni ferroviarie tanto per il trasporto delle bietole quanto delle polpe fresche, queste ultime da destinarsi al bestiame.

Questi suggerimenti dovranno essere seguiti al più presto perché la bieticoltura nel Sud dovrà necessariamente svilupparsi ed affermarsi negli anni futuri, oltre che per le esigenze imposte dalla bonifica agraria e come logico sviluppo di una politica tesa a migliorare l'agricoltura di quelle regioni, anche per contribuire ad assicurare il fabbisogno an-

(6) G. POTTINO DI CAPUANO, *Bieticoltura in Sicilia*, Roma 1962 (appunto gentilmente fornitoci dal Vice Presidente del Centro di azione agraria).

nuale di zucchero al Paese (7), (8). Ma vi è di più: la nostra produzione saccarifera — dato il nostro inserimento nel Mercato comune — dovrà essere in grado, a condizioni di costo concorrenziali, di contribuire al fabbisogno di zucchero dei sei paesi del M.E.C. non coperto che in parte dall'attuale produzione dei sei paesi. In altre parole, esiste una larga possibilità potenziale per le nostre esportazioni di zucchero nei confronti degli altri paesi del Mercato comune (9), ma il primo passo va fatto partendo da una razionale ed economica coltura della bietola.

Orbene, la sola Italia settentrionale e le altre zone dell'Italia centrale, dove da tempo si coltiva la bietola, non sono più in grado, per un complesso di condizioni negative, di assicurare un tale fabbisogno e pertanto si rende indispensabile avviare nuove terre alla coltura bieticola che integrino con la loro produzione quella delle zone più a nord, unitamente alla maggiore produzione di zucchero ottenibile con i più moderni processi di lavorazione industriale.

Infine, ci pare indispensabile *insistere sulla necessità che lo sviluppo dell'industria zuccheriera del Sud venga impostato su di un piano razionale in rapporto all'ambiente ed alle effettive possibilità future della bieticoltura nelle varie zone*. Ciò soprattutto ad evitare che si creino situazioni antieconomiche, per non dire paradossali, come ad esempio quelle in atto nel Tavoliere delle Puglie, dove per il sorgere dei nuovi complessi progettati dalla Società Eridania e dal Gruppo Montesi — regolarmente finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno e da altri Istituti — risulterà decurtato l'approvvigionamento bieticolo dello zuccherificio del Rendina della Società italiana industria zuccheri — anch'esso regolarmente finanziato da detta Cassa — il quale attinge il 60% delle proprie bietole dalle zone circostanti le due nuove fabbriche, che tra l'altro sono venute così ad avvantaggiarsi e beneficiare delle fatiche e delle spese altrui (10).

(7) Società italiana industria zuccheri, *Bieticoltura nel Mezzogiorno*, art. cit., p. 4.

(8) Volendo infatti anticipare una previsione sul consumo dello zucchero in Italia nel prossimo decennio, si può pensare che esso registrerà un ulteriore incremento tanto che si dovrà produrre un anno per l'altro un quantitativo almeno di quintali 12.000.000 di zucchero. Per produrre detto quantitativo annuale medio è necessario prevedere punte di q.li 14.000.000 per compensare le annate scarse che frequentemente si verificano in Italia (v. Società italiana zuccheri, art. cit., p. 4).

(9) E. CALCATERRA, « I problemi di fondo della bieticoltura italiana », *Mondo economico*, 1958, n. 11.

(10) Società italiana industria zuccheri, *Bieticoltura nel Mezzogiorno*, art. cit., p. 5.

CAPITOLO III.

SUPERFICIE A BIETOLE E PRODUZIONE IN ITALIA PER REGIONI E PROVINCE DAL 1951 AL 1961

La tabella 5 (pag. 26) ci dà un quadro sintetico dello sviluppo della bieticoltura del nostro paese da oltre un sessantennio. Tale sviluppo è stato notevole, sia sotto l'aspetto dell'area coltivata, sia sotto quello del miglioramento dei sistemi colturali che ha portato ad un accrescimento progressivo del rendimento medio per ettaro. Anche l'esame della tabella 3 (pag. 21) ci dà modo di constatare come nel corso dell'ultimo decennio il rendimento medio per ettaro in Italia sia sempre stato superiore alla media dei rendimenti dei paesi produttori europei.

Il nostro paese, tuttavia, di fronte all'ineluttabile cammino verso la meccanizzazione si è mostrato piuttosto tardo; l'esuberanza dell'offerta di lavoro è stata certamente una delle cause essenziali di questa lentezza.

Dopo la meccanizzazione ormai diffusa delle operazioni di concimazione, della semina normale, della distribuzione degli antiparassitari, si vanno ora diffondendo le sarchiature meccaniche.

Costituiscono invece settori ancora quasi vergini per il bieticoltore italiano la meccanizzazione della semina « di precisione » in vista soprattutto della meccanizzazione del diradamento e dell'isolamento. Anche la raccolta avviene in Italia ancora quasi esclusivamente mediante l'estirpamento manuale, utilizzando il bidente; segue la scollettatura effettuata con falchetto a norma di contratto e cioè con taglio orizzontale in modo da asportare il colletto ad un'altezza non superiore ad un centimetro dalla base dell'inserzione fogliare.

Dove però si avvertono deficienze di manodopera, l'orientamento è per la meccanizzazione sia dell'estirpamento sia della scollettatura (1).

(1) R. DONÀ DALLE ROSE, *La coltivazione della barbabietola da zucchero*, Associazione fra le Casse di risparmio italiane, Arti grafiche D. Chiappetta, Cosenza 1959, pp. 75 e 76.

Riteniamo conveniente di fare seguire i dati statistici relativi alla superficie a bietole, alla produzione di bietole, alla produzione di saccarosio complessivo e alla produzione di saccarosio per ettaro, per regioni nel 1951, nel 1955, nel periodo 1958-61 (tabelle 7, 8, 9) (2).

TABELLA N. 7.

Superficie, produzione, saccarosio complessivo e saccarosio per ha. in Italia per regioni nel 1951 e nel 1955

Regioni	1951				1955			
	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.
Piemonte	4.337,20	1.209.405,40	18.940.072	43,67	5.958,65	1.557.612,67	24.770.683	41,57
Lombardia	9.298,02	2.944.635,05	42.821.458	46,05	12.851,15	4.516.077,08	62.255.919	48,44
Trentino	—	—	—	—	2,00	595,20	9.372	46,86
Veneto	75.688,60	20.775.395,59	280.774.919	37,10	82.732,50	28.828.564,39	390.759.492	47,23
Venezia Giulia	1.720,01	329.542,29	4.733.853	17,40	1.586,71	514.659,34	7.431.557	46,84
Liguria	—	—	—	—	24,30	3.276,36	50.531	20,79
Emilia	92.743,40	28.680.800,18	421.349.875	45,43	119.736,57	41.495.595,42	614.634.695	51,33
Toscana	5.343,38	662.893,03	10.812.009	20,23	6.832,71	1.446.756,57	24.876.738	36,41
Umbria	1.270,38	161.892,69	2.537.953	19,98	1.367,94	389.091,59	6.122.188	44,75
Marche	2.753,59	619.018,63	9.829.988	35,70	8.163,65	2.759.617,10	43.882.451	53,75
Lazio	4.834,66	670.096,91	11.739.809	24,28	5.341,49	1.486.812,00	24.838.534	46,50
Abruzzi	5.428,06	1.185.332,89	19.556.973	36,03	8.728,13	2.606.847,96	45.413.932	52,03
Campania	3.486,44	581.327,28	9.786.824	28,07	5.937,05	1.441.749,67	22.663.207	38,17
Puglia	33,70	3.135,17	54.473	16,16	1.285,62	176.957,72	3.147.404	24,48
Basilicata	30,40	3.349,38	60.464	19,89	1.503,65	173.556,85	3.171.436	21,09
Calabria	1.265,33	190.798,81	3.579.386	28,29	5.014,34	983.106,42	17.164.261	34,23
Sicilia	—	—	—	—	—	—	—	—
Sardegna	—	—	—	—	3.245,89	452.468,37	8.365.241	25,77
Repub. San Marino	2,00	298,04	4.831	24,15	3,64	1.011,92	17.219	47,30
<i>Totale generale</i>	208.235,17	57.997.921,34	836.582.887	40,17	270.315,99	88.854.356,63	1.299.574.860	48,07

Fonte: Associazione Nazionale Bieticoltori, Bologna 1962.

TABELLA N. 8.

Superficie, produzione, saccarosio complessivo e saccarosio per ha. in Italia, per regioni nel 1958 e nel 1959.

Regioni	1958				1959			
	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.
Piemonte	6.974,70	1.935.240,08	32.278.651	46,28	7.928,06	3.081.419,76	44.542.677	56,18
Lombardia	11.916,13	4.211.351,07	66.666.086	55,95	14.185,11	5.705.159,41	78.014.336	55,00
Trentino	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	66.615,99	20.483.836,52	317.178.579	47,61	74.106,54	25.855.941,99	341.583.705	46,09
Venezia Giulia	2.079,50	801.954,38	11.836.388	56,92	2.829,31	995.866,01	13.758.192	48,63
Liguria	4,00	1.907,89	32.114	80,28	5,00	1.845,08	27.870	55,74
Emilia	114.562,67	35.134.774,53	617.421.820	53,89	140.725,68	53.718.258,12	750.439.351	53,33
Toscana	5.450,13	1.144.614,98	20.823.151	38,21	6.561,29	2.055.972,95	32.180.989	49,05
Umbria	1.528,53	319.698,61	5.348.640	34,99	1.999,60	777.765,51	10.934.012	54,68
Marche	10.459,01	2.608.299,87	45.558.816	43,56	12.996,53	4.071.308,53	58.063.929	44,68
Lazio	4.268,39	1.217.201,11	20.497.580	48,02	5.547,81	2.114.306,75	31.972.237	57,63
Abruzzi	7.780,65	2.723.910,10	46.856.564	60,22	9.226,23	3.854.476,69	61.944.401	67,14
Campania	4.527,82	990.300,33	16.060.796	35,47	5.220,00	1.821.709,81	25.934.500	49,68
Puglia	2.338,86	313.604,55	5.718.467	24,45	4.933,09	1.181.725,62	19.969.692	40,48
Calabria	6.550,44	1.075.449,62	18.202.872	27,79	11.053,49	3.025.586,59	49.158.106	44,47
Basilicata	1.341,30	137.774,67	2.397.167	17,87	2.297,79	488.515,28	7.936.006	34,54
Sicilia	3.515,25	362.281,72	6.790.844	19,32	1.655,05	217.147,86	3.849.127	23,26
Sardegna	3.628,22	657.636,74	12.526.743	34,52	3.866,79	1.205.320,49	21.614.253	55,90
Repub. San Marino	—	—	—	—	9,01	2.546,19	39.977	44,37
<i>Totale generale</i>	253.541,59	74.119.836,77	1.246.195.278	49,15	305.146,38	110.174.872,64	1.551.963.360	50,85

Fonte: Associazione Nazionale Bieticoltori, Bologna 1962.

TABELLA N. 9.
Superficie, produzione, saccarosio complessivo e saccarosio per ha. in Italia per regioni nel 1960 e nel 1961.

Regioni	1960				1961			
	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.	Ettari	Quintali	Saccarosio complessivo	Saccarosio per ha.
Piemonte	5.548,65	1.502.164	23.179.663	41,77	5.236,70	1.305.968	22.007.365	42,02
Lombardia	9.804,59	3.237.444	45.924.461	46,84	9.511,00	2.703.534	41.271.894	43,39
Trentino	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	55.840,80	17.319.732	225.284.853	40,34	53.069,00	15.642.856	233.573.534	44,01
Venezia Giulia	1.775,70	610.341	8.060.307	45,39	1.864,30	522.989	7.535.546	40,42
Liguria	—	—	—	—	—	—	—	—
Emilia	100.703,60	38.573.030	531.498.574	52,78	97.250,56	34.174.182	527.632.557	54,25
Toscana	4.777,56	1.012.353	15.543.220	32,53	4.484,27	928.133	15.453.537	34,46
Umbria	1.315,10	352.150	5.381.317	40,92	1.265,00	269.958	4.103.843	32,44
Marche	11.056,26	2.076.372	35.024.783	31,68	10.380,66	2.200.567	37.097.987	35,74
Lazio	4.800,70	792.362	12.497.825	26,03	4.237,00	939.366	15.604.856	36,83
Abruzzi	8.413,85	2.742.216	46.238.930	54,98	8.489,00	3.455.908	59.143.203	69,67
Campania	2.891,05	573.567	8.825.078	30,52	3.052,00	835.902	14.121.617	46,27
Puglia	9.289,65	1.412.567	26.046.556	28,04	8.080,47	1.788.546	33.033.818	40,88
Calabria	11.537,10	2.464.033	42.737.647	37,04	10.433,20	1.523.654	28.680.660	27,49
Basilicata	2.981,44	478.062	7.949.687	26,66	4.260,00	352.737	6.498.596	15,25
Sicilia	2.791,15	597.469	10.156.969	36,39	2.590,60	220.240	3.457.768	13,35
Sardegna	5.282,74	906.148	17.017.464	32,25	4.704,00	697.762	13.312.658	28,30
Repub. San Marino	—	—	—	—	—	—	—	—
<i>Totale generale</i>	238.809,94	74.650.010	1.061.387.334	44,44	228.907,76	67.562.302	1.062.529.439	46,42

Fonte: Associazione Nazionale Bieticoltori, Bologna 1962.

CAPITOLO IV.

IL PROBLEMA DEL SEME BIETOLE

A) SEME NAZIONALE E SEME ESTERO.

Accenniamo al problema del seme che, tanto ed appassionatamente, ha interessato i bieticoltori italiani e ha fatto sorgere talune questioni delicate e controverse nel settore bieticolo-saccarifero.

Dall'inizio della bieticoltura fino al 1908 il seme riprodotto in Italia era, nella quasi generalità, di importazione estera: Germania in maggiore misura, Olanda, Polonia, Boemia, ecc. Al principio del secolo nei paesi del nord Europa, coltura ed industria erano infatti già nella fase di maturità, mentre la selezione e produzione del seme erano in avanzato sviluppo, grazie all'affermazione di importanti e ben organizzate imprese private, in grado di esportare in ogni paese bieticolo la loro consistente produzione sementiera (Klein Wanzleben, Dippe e Braune in Germania e Kuhn in Olanda).

Nei tipici paesi produttori di seme l'attività selettiva ebbe inizio oltre un secolo fa e, seppure con una metodologia più semplice di quella attualmente impiegata, ebbe dapprima risultati veramente vistosi dal puro lavoro di selezione in funzione del titolo e del peso della radice. All'inizio del secolo la bietola aveva già un contenuto zuccherino notevole e per ottenere ulteriori modesti risultati fu necessario di ricorrere a schemi di lavoro più complessi. È d'allora la tecnica della mescolanza di molte linee o di famiglie al fine di favorire la sicurezza dell'incrocio e quindi l'eterosi del seme nel commercio, perfezionata più tardi con lo studio, mediante incroci sperimentali, dell'attitudine combinativa delle linee stesse.

Ad un certo punto parve a tutti che non fosse più possibile andare oltre nel miglioramento dei tipi attraverso il lavoro selettivo. Tuttavia, mentre ciò accadeva — trentennio 1920-1950 — da parte di alcuni

insigni studiosi si venivano mettendo a punto nuovi metodi che consentivano negli ultimi anni ancora qualche ulteriore consistente miglioramento delle caratteristiche produttive della bietola saccarifera. Intorno al 1950 furono infatti ottenuti, quasi contemporaneamente, in Svezia, Danimarca e Germania le prime marche di poliploidi ed ora la tecnica dell'incrocio controllato attraverso le linee di sterilità maschile dovrebbe permettere nuovi traguardi.

La bieticoltura italiana, nel suo primo periodo fortunato e di intensissimo sviluppo all'inizio del secolo non si pose il problema del seme, altro che in modo molto superficiale, malgrado l'impostazione scientifica ed economica che ad esso aveva dato in quegli anni (1901) il professor Aducco, che vide la necessità di organizzare tale produzione, specialmente in considerazione dell'utilità di selezionare per i nostri ambienti in modo diverso da quanto non si facesse allora in Germania.

Dapprima, si pensò soprattutto all'opportunità di ottenere tipi resistenti ai terreni argillosi e con maggiore capacità di conservare il titolo durante i periodi aridi dell'estate, sia prima dell'estirpamento sia dopo. Solo più tardi furono messi in luce i nuovi fondamentali motivi che dovevano orientare le selezioni italiane nelle resistenze alle cause avverse locali e ancora più nella necessità di puntare nelle nostre condizioni, su una maggiore purezza dei sughi.

Sono già di quel tempo le prime controversie, in merito al tipo di seme, fra bieticoltori e industriali, controversie motivate dagli opposti interessi fra un alto peso delle radici ed un alto titolo, e che andarono un poco smorzandosi solo molto più tardi in seguito all'introduzione del pagamento delle bietole con riferimento al contenuto in zucchero (1).

Nei primi anni di questo secolo sorsero sporadiche iniziative per la produzione del seme, ma ebbero una vita breve e priva di successo.

La massiccia importazione di seme estero e tedesco in particolare, proveniente da imprese potenti e ben organizzate che monopolizzavano l'intero mercato mondiale del seme bietola con ottimo materiale, impediva l'affermarsi di iniziative nazionali che non fossero validamente sostenute dall'industria. E l'industria era allora troppo impegnata nell'espansione degli impianti per affrontare seriamente la questione della produzione del seme: ciò avvenne solo più tardi, sotto la spinta di eventi eccezionali. I coltivatori erano allora scarsamente organizzati e non affrontarono neppure essi la questione, né allora né abbastanza energicamente più tardi.

(1) R. BALDONI, « La produzione italiana del seme bietola », in: *L'industria saccarifera italiana*, numero speciale cit., pp. 208-209.

La prima guerra mondiale determinò una svolta radicale in tale settore. L'Italia si trovò d'improvviso priva di seme e con la bieticoltura in grave crisi.

Nella massima fretta i vari paesi, e fra questi il nostro, si organizzarono per la produzione del loro seme.

Nel periodo fascista la politica autarchica cercò di sviluppare ulteriormente la produzione sementiera — vennero creati la Commissione tecnica e l'Ente seme bietole zuccherine — e si tentò di lottare contro la produzione tedesca a cui si erano andate affiancando quelle dell'Olanda, Svezia, Francia, Polonia, Ungheria e Danimarca.

La notevole protezione italiana a favore dello zucchero ebbe certo una sensibile influenza nell'incrementare lo sviluppo dei centri italiani di seme, ma consentì forse anche una vita troppo facile a talune imprese sementiere, sorte senza una seria preparazione tecnica e scientifica. A cavallo della seconda guerra mondiale esistevano in Italia una decina di centri per la preparazione del seme bietola (2) che sotto lo stimolo della concorrenza estera, scatenatasi alcuni anni dopo, si ridussero gradatamente agli attuali tre centri di seme di Mezzano (Ravenna), di Cesena (Forlì) e di Ponte S. Nicolò (Padova), rispettivamente appartenenti alle società saccarifere Eridania, Italiana industria zuccheri e Gruppo Pontelongo (3).

Costante preoccupazione degli studiosi italiani — l'Aducco, il Munerati e il Barbè — in materia di seme fu di creare bietole adatte alla coltura nel nostro ambiente, quindi con caratteristiche diverse dalle nordiche, bietole che potessero resistere a un clima particolare con estate siccitosa e calda, e quindi di ciclo più breve, e ad un terreno di norma più argilloso, capaci quindi di approfondirsi di più e in genere più vigorose. Altra preoccupazione era la necessità che i nostri tipi resistessero alla cercospora, malattia quasi ignorata nel nord Europa e che potessero, almeno in parte, contenere il dannoso fenomeno della retrogradazione, sia nel campo sia nel cumulo dopo l'estirpamento.

Spettò al Munerati — che partendo dalla *beta maritima* indigena del Delta padano aveva creato stirpi adatte al nostro ambiente — di impostare la costituzione di stirpi autunnali, capaci nelle condizioni mediterranee, di superare, senza fiorire, l'inverno; stirpi che hanno poi avuto di recente successo nella creazione di marche adatte alla semina autunnale per il Meridione d'Italia.

(2) Centri seme di Mezzano (soc. Eridania), Cesena (Italiana zuccheri), Alba S. Nicolò (Pontelongo), C.A.S.B.I. (del dott. Baroni di Rovigo), Bonora (Zuccherificio Bonora di Ferrara), Italsementi (di Ferrara), Soc. bolognese produttori sementi (Bologna), ecc.

(3) R. BALDONI, « La produzione italiana del seme di bietola », *cit.*, p. 210.

I primi esperimenti italiani di produzione di seme su scala industriale furono fatti dalla Italiana zuccheri nei pressi dello zuccherificio di Rieti, che già nel 1916 raggiungeva una produzione su vasta scala. Il « Centro di selezione e produzione seme » fu trasferito poi da Rieti a Cesena, dove trovò la sua sede naturale anche perché più idonea per produrre un buon seme nel clima italiano. L'attività di questo Centro fu notevole perché vi si produsse il primo seme adatto alla semina autunnale, che rese possibile l'espandersi della bieticoltura nel Sud, e il primo seme poliploide italiano (4).

Dopo la seconda guerra mondiale la concorrenza internazionale, l'abbandono della politica autarchica e l'abolizione dell'Ente seme crearono condizioni di maggiore competitività fra i semi stranieri e quelli italiani. I Centri italiani furono in tale modo rapidamente selezionati e sopravvissero solo quelli su ricordati più idonei a competere in un mercato sempre più dinamico. Nel Centro di Cesena si sta ora lavorando per l'ottenimento di seme monogerme — non utilizzato attualmente nella bieticoltura italiana (5) — che dovrebbe consentire un sensibile risparmio nelle spese di coltivazione di seme a ciclo vegetativo raccorciato per una coltivazione che impegni i terreni per un tempo minore ed infine di un seme che dia un'elevata produzione in peso, pur mantenendo alto il contenuto in saccarosio.

Il bieticoltore trova a sua disposizione tipi contrassegnati con sigle che richiamano le caratteristiche del tipo. Se si tratta di semi nazionali, per il tipo a peso (*P*), a zucchero (*Z*), a valore normale (*N*) od ancora intermedio, cioè normale con tendenza a peso (*NP*) o con tendenza a zucchero (*NZ*), ecc. Con la sigla *R* sono generalmente designati i tipi resistenti a determinate malattie (ad es. cercospora) o alla fioritura; tipi, questi ultimi adatti alla semina autunnale nelle regioni meridionali.

Le sigle e le denominazioni dei semi esteri sono come quelli nazionali; in linguaggio corrente tedesco i tipi a peso sono indicati con una *E* (*Ertrag* = rendimento); con la sigla *M* i tipi monogermi, non utilizzati attualmente nella bieticoltura italiana, come dicemmo più sopra (6).

Il fabbisogno italiano di seme bietola oscilla fra 50.000 e 60.000 quintali annui in relazione al variare della superficie investita. Sulla scorta dei dati in possesso dell'Associazione nazionale bieticoltori risulta, ad esempio, che nel decorso 1961 sono stati distribuiti dagli zuccherifici

(4) Società italiana industria zuccheri, *Seme bietole - Promemoria*, Genova, marzo 1962, p. 1.

(5) A. DONÀ DALLE ROSE, *op. cit.*, p. 13.

(6) A. DONÀ DALLE ROSE, *op. cit.*, pp. 12 e 13.

quintali 52.215 di seme, per il 49% di produzione nazionale e per il 51% di provenienza estera (7).

In base ad una clausola contrattuale (8), il seme necessario ai bieticoltori viene fornito dagli zuccherifici che, di consuetudine, si approvvigionano tenendo conto, entro certi limiti, delle preferenze espresse dai rappresentanti dei coltivatori locali.

Ogni zuccherificio, in linea generale, mette a disposizione dei bieticoltori una certa gamma di varietà estere e nazionali. Resta fermo però il principio che le tre società produttrici di seme (Eridania, Italiana zuccheri e Gruppo padovano, detta anche Pontelongo) approvvigionano le fabbriche dipendenti esclusivamente con seme prodotto dal proprio Centro, per quanto concerne la quota nazionale.

Da parte delle organizzazioni dei bieticoltori non viene effettuata alcuna produzione di seme, ma annualmente si provvede — con numerosi campi sperimentali dislocati nelle più rappresentative condizioni ecologiche — ad esercitare un accurato controllo delle qualità di seme messe in distribuzione dagli zuccherifici (9).

Il Comitato interministeriale dei prezzi, con provvedimento n. 939 dell'8 agosto 1961, fissò come segue i prezzi di cessione del seme destinato alla produzione delle bietole da zucchero del 1961.

Per le vendite di seme di produzione nazionale dai centri produttori alle aziende di distribuzione, con le usuali condizioni di consegna:

- normale L. 235 al kg.
- poliploide L. 345 al kg.

I prezzi di vendita ai produttori bieticoli sono fissati come segue, con le usuali condizioni di consegna:

a) seme di produzione nazionale:

- normale L. 250 al kg.
- poliploide L. 360 al kg.

b) seme di provenienza estera:

- normale L. 390 al kg.
- poliploide L. 570 al kg.

(7) Associazione nazionale bieticoltori, *Il problema del seme*. Appunto gentilmente fornitoci, marzo 1962.

(8) Si veda l'art. 2 del Contratto nazionale di coltivazione bietole per la produzione di zucchero. Campagna 1957.

(9) Associazione nazionale bieticoltori, *Il problema del seme*. Appunto cit., p. 1.

Questi prezzi debbono essere intesi quali prezzi massimi di cessione, secondo le disposizioni di legge di carattere generale che regolano il funzionamento del Comitato interministeriale dei prezzi (10).

Le ragioni della molto rilevante diffusione del seme estero, nonostante un prezzo sensibilmente maggiore, devono ricercarsi — sostengono i rappresentanti dei bieticoltori (11) — in taluni particolari requisiti che, di norma, contraddistinguono tale seme e che sono assai apprezzati dalla massa dei coltivatori (es. precocità, elevato rendimento unitario, facilità di estirpazione). Si deve aggiungere poi che anche sotto il profilo tecnico il seme estero si integra bene, nell'ambito aziendale, con il seme di produzione nazionale, essendo quest'ultimo più idoneo agli estirpamenti della seconda parte della campagna.

Scrivono gli industriali: « Purtroppo l'attività dei centri di produzione italiani è seriamente ostacolata dalla concorrenza dei semi esteri i quali, per un fenomeno di acclimatazione e con andamenti stagionali particolari, riescono talvolta a dare produzioni elevate in peso, seppure con basso titolo zuccherino. I centri italiani cercano di combattere questa concorrenza col migliorare, come detto sopra, la propria produzione, tenendo conto da un lato delle esigenze economiche dei coltivatori, senza trascurare dall'altro le caratteristiche tecnologiche del prodotto e principalmente l'alta percentuale in contenuto zuccherino e la purezza dei sughi, caratteristiche queste indispensabili per assicurare una lavorazione economicamente conveniente » (12).

Contro i tipi nazionali, in confronto di quelli esteri precoci, si è manifestata in un certo periodo la netta ostilità dei bieticoltori di alcune zone italiane. Questa ostilità era conseguenza di una mal compresa impostazione del problema bieticolo italiano, mirante a raggiungere un'alta

(10) Una recente sentenza della Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la legge 7 luglio 1959, n. 490, sulla coltivazione e la cessione delle barbabietole da zucchero alla industria saccarifera e, conseguentemente, il decreto ministeriale 11 febbraio 1961 pubblicato sulla *Gazz. uff.* del 27 febbraio 1961, n. 51, per il quale in base all'art. 2 il Comitato interministeriale dei prezzi era chiamato a fissare « i prezzi del seme di bietola, sia di produzione nazionale sia di produzione estera ».

In relazione a ciò la Segreteria generale del C.I.P. ha interpellato il Ministero dell'agricoltura e foreste e quello dell'industria e commercio per conoscere quale seguito dovesse essere dato alla pratica per la determinazione del prezzo del seme delle bietole per il 1961, per la quale lo stesso Ministero aveva, a suo tempo, inoltrato apposita richiesta. Il Ministero dell'agricoltura, con fonogramma n. 82466 del 12 luglio 1961, ha espresso l'avviso che il prezzo di cui si tratta debba essere egualmente determinato, quale prezzo massimo di cessione, secondo le disposizioni di legge di carattere generale che regolano il funzionamento dello stesso Comitato. Analogo parere, in data 18 luglio 1961, è stato manifestato dal Ministero dell'industria e commercio. « *Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi* - Oggetto: Prezzo del seme bietole da zucchero - Roma, Segreteria del C.I.P. - 20 luglio 1961 ».

(11) Associazione nazionale bieticoltori, *Il problema del seme*, cit., p. 2.

(12) Società italiana industria zuccheri, *Seme bietole*, cit., p. 2.

percentuale di saccarosio con minor peso di bietole. Era, quindi, la reazione alla coltura della bietola ad alto titolo zuccherino che, in molti ambienti agricoli, aveva dato risultati produttivi non soddisfacenti per i coltivatori.

Da ciò la campagna in favore del seme estero che, come scrive il Munerati (13) per comune voce sarebbe quello « che consente all'agricoltore di ottenere la più alta produzione in peso » mentre si classificava per seme nazionale « quello riconosciuto come capace di dare bietole più ricche in zucchero, ma a notevole detrimento del peso ».

E che la questione non fosse ancora del tutto sopita, neppure in questi ultimi anni, lo dimostra la Relazione sull'agricoltura padana di fronte al Mercato comune tenuta dal Segretario dell'Associazione nazionale bieticoltori, il 22 marzo 1958 in un Convegno indetto a Bologna, in cui si sostenne: « Vi sono interessi antagonisti fra industriali e agricoltori, in quanto i primi desiderano ottenere bietole ad alto titolo zuccherino per avere basse spese di trasformazione, i secondi mirano invece ad un maggiore quantitativo di saccarosio per ettaro, al quale concorre in maniera notevole il peso, che poi si traduce in maggior quantitativo di polpe e di compenso di trasporto ».

In realtà « le industrie saccarifere — scrive il Calcaterra — questo è il punto, agiscono anche quali fornitrici del seme bieticolo ai bieticoltori, in un regime che, in linea di fatto, è quello di un vero e proprio monopolio.

A prescindere dall'evidente ulteriore forma di controllo che in questo modo l'industria di trasformazione viene ad esercitare sulla produzione bieticola, non si può fare a meno dal rilevare qualche gravissimo inconveniente nella stessa politica di fornitura del seme.

Com'è noto, le rese unitarie sono fortemente influenzate, secondo il tipo di seme usato. In particolare, rese superiori si hanno con l'impiego di seme straniero, soprattutto se si tratta di seme di varietà poliploidi.

Il fatto è, allora, che le industrie saccarifere forniscono in grande maggioranza seme nazionale, il che si traduce in rese per unità di superficie in linea di massima molto più basse di quanto diversamente si potrebbe avere.

La giustificazione che, seguendo un tale orientamento, si verrebbe a limitare l'eccesso di produzione saccarifera, e quindi un possibile appesantimento del mercato dello zucchero, è piuttosto capziosa (14).

(13) O. MUNERATI, *La bietola*, Roma 1940, citato da: V. MONTANARI, *op. cit.*, p. 44.

(14) E diventa insostenibile — aggiungiamo noi — quando si tenga presente la previsione fatta da un grosso gruppo saccarifero — l'Italia Zuccheri — sul consumo dello

A parte che ogni voluta e artificiale limitazione della produttività urti contro lo stesso senso comune, la politica mirante in tal modo a contrastare l'incremento della produttività nel settore bieticolo si risolve nel senso di impedire anche l'ovvia e del tutto naturale riduzione di costo delle bietole, e quindi dello zucchero, che ne deriverebbe » (15).

Contro questo sistema di fornitura del seme è ancora un'altra organizzazione di agricoltori — l'Alleanza nazionale dei contadini — che, per quanto non sia un'organizzazione di categoria, come l'Associazione nazionale bieticoltori, nella relazione al Convegno di Ferrara del 20 settembre 1958, chiedeva che « la fornitura del seme ai bieticoltori da parte dell'A.N.B. avvenisse con il controllo tecnico degli Ispettorati dell'agricoltura » (16).

Concludendo, crediamo che questa politica di fornitura del seme rappresenti una situazione assai discutibile e non chiara nei veri fini, come deve dedursi anche dal fatto che contro di essa si schierano tutte le associazioni di coltivatori dalle più svariate tendenze politiche ed economisti qualificati in problemi di politica agraria, mentre in sua difesa insorgono compatti gli industriali zuccherieri i quali lamentano i tempi passati « in cui era rigidamente applicata e rispettata la norma prevista dal contratto di coltivazione, in base alla quale i coltivatori debbono rifornirsi del seme loro occorrente esclusivamente presso gli zuccherifici che lavorano le bietole... mentre in questi ultimi anni, pur essendo rimasto fermo il principio che la fornitura del seme compete alle fabbriche, in pratica si riscontrano moltissimi casi di acquisti diretti sul mercato da parte dei coltivatori ». « Comunque — sostengono ancora gli industriali — gli zuccherifici non impongono affatto il seme ai coltivatori e tantomeno li costringono a ritirare il seme prodotto dai Centri controllati dalle società saccarifere. In generale si tende invece a conoscere le preferenze dei coltivatori ed a procurare ai medesimi quelle varietà che desiderano, compatibilmente si intende, con le esigenze dell'industria... Disgraziatamente, i coltivatori si dimostrano sempre più insofferenti a questo intervento da parte dell'industria che costituisce un impedimento ad impiegare semi che assicurino una elevata produzione di bietole in peso con scarso contenuto zuccherino. Infatti, il col-

zucchero nel prossimo decennio per la cui copertura occorrerà poter produrre in media 12 milioni di quintali annui. Tutto ciò senza tener conto inoltre del fabbisogno dei sei paesi del M.E.C., per il quale esiste una larga possibilità potenziale delle nostre esportazioni.

(15) E. CALCATERRA, « I problemi di fondo della bieticoltura italiana », *art. cit.*

(16) Alleanza nazionale dei contadini. S. BIGI, *Per la bieticoltura italiana contro il monopolio zuccheriero*, Roma 1959, p. 50.

tivatore trova, per molteplici ragioni, più conveniente una produzione siffatta, che è in netto contrasto con l'economia della produzione industriale » (17).

B) IL COSTO DI PRODUZIONE DEL SEME BIETOLE.

Crediamo opportuno, prima di concludere l'esame del problema del seme bietole, di fare una digressione sul costo di produzione del seme stesso, perché gli industriali saccariferi produttori seme sostengono che per realizzare ciò che i Centri italiani si prefiggono, e cioè combattere la concorrenza estera migliorando la propria produzione — tenendo conto da un lato delle esigenze dei coltivatori senza trascurare dall'altro le caratteristiche tecnologiche del prodotto e principalmente l'alto titolo e la purezza dei sughi — occorrono naturalmente « continui sacrifici ed ingenti spese »; a questo proposito essi non possono « fare a meno di rilevare la insensibilità dimostrata dal C.I.P., anche in questo settore, quando con suo provvedimento n. 939 dell'8 agosto 1961 ha decretato la riduzione del prezzo dei semi di produzione nazionale — prezzo che di norma veniva in passato stabilito d'accordo tra industriali e bieticoltori — trascurando completamente la circostanza che detto prezzo è del 35% inferiore a quello della produzione estera » (18).

Ovviamente queste querimonie meritano un breve commento.

Il prezzo dei semi delle barbabietole da zucchero veniva, per il passato, stabilito mediante accordi diretti fra le categorie interessate dei bieticoltori e degli zuccherieri. Per il 1960, in attuazione all'art. 3 della legge 7 luglio 1959, n. 490 (dichiarata poi incostituzionale con sentenza della Corte costituzionale - v. prec. nota 10), i prezzi furono sanzionati con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del 26 gennaio 1960.

Per il raccolto del 1961, sempre in attuazione alla predetta legge n. 490, essendo mancato l'accordo fra le parti per quanto concerne il prezzo del seme, la sua determinazione rientrò nella competenza di carattere generale del C.I.P. Perciò il Ministero dell'agricoltura, con lettera del 25 febbraio 1961 n. 8790, interessò il C.I.P. di voler porre allo studio il problema per la determinazione del prezzo di cessione del seme del raccolto 1961.

Nelle riunioni intervenute in merito, si ravvisò la necessità di una indagine diretta a rilevare i costi di produzione del seme, tanto più

(17) Società italiana industria zuccheri, *Seme bietole*, cit., p. 3.

(18) Società italiana industria zuccheri, *Seme bietole*, cit., p. 2.

che nel frattempo gli industriali saccariferi produttori di seme bietole avevano inoltrato, corredandola di apposite analisi, una richiesta di aumento sui prezzi praticati nel 1960.

L'indagine fu svolta da ispettori della Segreteria generale del C.I.P. presso i centri e le sedi delle tre esclusive aziende produttrici — Eridania, Italiana zuccheri e Alba del Gruppo Pontelongo — perché le altre aziende esistenti erano e sono ancora in fase sperimentale.

Quando poi la Corte costituzionale dichiarò costituzionalmente illegittima la legge 7 luglio 1959, n. 490, sulla coltivazione e cessione delle barbabietole da zucchero, la Segreteria generale del C.I.P. interpellò il Ministero dell'agricoltura e foreste e quello industria e commercio per conoscere quale seguito dovesse essere dato alla pratica per la determinazione del prezzo del seme per il 1961, al che il Ministero dell'agricoltura e quello dell'industria e commercio risposero che il prezzo di detto seme dovesse essere ugualmente determinato dal C.I.P. quale prezzo massimo di cessione.

Ora per questa determinazione — che si concretò poi nel provvedimento C.I.P. 8 agosto 1961, n. 939 — il Comitato interministeriale dei prezzi si basò sui risultati dell'analisi dei costi svolta presso i tre predetti centri di produzione ancor prima della sentenza della Corte costituzionale.

Da questa analisi (19) si giunse alla conferma del prezzo del seme nazionale normale di L. 250 al kg.; alla riduzione di quello poliploide nazionale a L. 360 al kg. Per il seme di provenienza estera, sulla base dei dati rilevati per la Società maggiore importatrice, alla conferma per il seme normale di L. 390 al kg. e per il poliploide e autunnale di L. 570 al chilogrammo.

Facciamo seguire nella tabella 10 (20) le voci di costo di 1 quintale di seme delle barbabietole da zucchero di produzione nazionale 1960, quali risultano dalle rilevazioni del C.I.P. e nella tabella 11 (21) le voci di costo del seme bietola estero per il 1961 riferito ad 1 quintale, rilevati dagli ispettori del Comitato interministeriale prezzi presso la società maggiore importatrice.

(19) *Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi* - Oggetto: Prezzo del seme delle barbabietole da zucchero, Roma, 23 giugno 1961.

(20)-(21) Da: *Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi* - Oggetto: Prezzo seme bietole, *cit.*

TABELLA N. 10

Voci di costo di 1 quintale di seme nazionale di barbabietola per il 1960

	Seme normale		Seme poliploide e autunnale	
	Medie		Dati della sola società produttrice	
	Dati esposti	Dati elaborati	Dati esposti	Dati elaborati
Produzioni q.li	23.064	25.198	2.075	2.778
<i>I - Costi diretti del centro seme e dei magazzini</i>				
Esercizio dei campi sperimentali e dei laboratori	659,30	660	2.507,10	2.500
Materiali di manutenzione impianti e magazzini	222,50	223	1.372,55	1.400
Mano d'opera e accessori	1.657,45	1.822	5.373,40	6.900
Stipendi e accessori	2.042,70	1.838	5.526,35	3.870
Servizi e spese generali del centro .	525,10	473	239,10	170
<i>I - Costo diretto totale del centro</i>	<i>5.107,05</i>	<i>5.016</i>	<i>15.018,50</i>	<i>14.840</i>
<i>II - Spese di acquisto e di trasporto del seme</i>				
Prezzo agli agricoltori	14.199,85	13.900	13.900,00	13.900
Concorso spese trasporto, indennità chilometriche, ige, ecc.	569,00	569	525,60	526
<i>2 - Costo del seme acquistato .</i>	<i>14.768,85</i>	<i>14.469</i>	<i>14.425,60</i>	<i>14.426</i>
<i>3 - Totale costi diretti (I costo) 1 + 2</i>	<i>19.875,90</i>	<i>19.485</i>	<i>29.444,10</i>	<i>29.266</i>

segue TABELLA N. 10.

	Seme normale		Seme poliploide e autunnale	
	Medie		Dati della sola società produttrice	
	Dati esposti	Dati elaborati	Dati esposti	Dati elaborati
<i>III - Oneri generali e finanziari</i>				
Quota spese generali di sede	453,05	408	564,00	400
Quota deperimento sacchi	226,55	150	156,20	150
Ammortamenti	701,20	500	2.409,65	500
Spese di vendita (immagazzinaggio, ecc.)	—	446	—	446
Interessi sulle giacenze di seme	2.657,85	1.260	3.211,40	1.845
Utile lordo (comprensivo delle imposte sul reddito)	1.569,80	1.280	2.615,00	2.080
4 - Totale oneri indiretti	5.608,45	4.044	8.956,25	5.421
5 - Totale costo seme al centro 3 + 4	25.484,35	23.529	38.400,35	34.687
<i>IV - Spese di vendita e distribuzione</i>				
Ige - (3,30%) media	623,55	400	1.320,00	600
Trasporto e facchinaggio agli zuccherifici	346,60	346	445,45	346
Assicurazione incendi	31,35	20	74,70	35
Spese di distribuzione	309,00	309	309,00	309
Spese generali e varie	904,25	379	—	—
Dispersioni e cali	488,500	250	597,60	360
6 - Costo totale di vendita e distribuzione	2.703,15	1.704	2.746,75	1.650
Costo totale generale 5 + 6	28.187,50	25.233	41.147,10	36.337
Prezzi attuali	25.000,00	—	40.000,00	—

TABELLA N. 11.

Voci di costo di 1 quintale di seme estero di barbabietola per il 1961.

Voci di costo	Seme normale		Seme poliploide	
	Dati esposti	Dati elaborati	Dati esposti	Dati elaborati
Quantità acquistate q.li	1960		1960	
Prezzo di acquisto franco frontiera .	35.372	35.372	50.816	50.816
Diritti doganali	2.072	2.072	3.025	3.025
Compenso allo spedizioniere	45	45	45	45
Commis. Uff. It. Cambi (1,50%) . . .	53	53	76	76
Totale costo franco frontiera sdoganato	37.542	37.542	53.962	53.962
Spesa trasporto in fabbrica	701	701	701	701
Facchinaggi di fabbrica e raccordo .	53	53	53	53
Assicurazione incendi	14	14	14	14
Dispersioni e cali	766	383	1.095	547
Spese di distribuzione	309	309	309	309
Spese generali e varie	200	200	200	200
Interessi passivi	1.847	500	2.963	800
<i>Costo totale</i>	41.432	39.702	58.963	56.586
<i>Prezzi attuali</i>	39.000		57.000	

CAPITOLO V.

IL MERCATO DELLE BIETOLE IN ITALIA

A) IL COSTO DI PRODUZIONE DELLE BIETOLE.

Lo studio della bieticoltura in generale e poi di quella italiana in particolare, quale studio propedeutico a quello del mercato zuccheriero, non può prescindere da un esame del mercato bieticolo — costi di produzione e prezzi di vendita — perché proprio dai costi e dai prezzi ivi esistenti discendono conseguenze essenziali per l'assetto del settore saccharifero, per le sue prospettive future, specie quando si pensi all'inserimento della nostra produzione zuccheriera nel Mercato comune.

La trattazione del problema del costo di produzione delle barbabietole è problema molto arduo, come risulta dalle osservazioni di tutti coloro che si accinsero — sia pure con larghezza di mezzi e competenza tecnica — alla bisogna. La diversità delle forme di conduzione esistenti, la situazione di congiunzione di costi di produzione delle singole colture e la mancanza di una contabilità sistematica a cui attingere i dati necessari, fanno sì che si tratta di un genere di indagine tutto particolare che si scosta sostanzialmente da quello proprio delle attività industriali e le cui conclusioni comportano un notevolissimo grado di approssimazione.

Riferiamo, ciò non di meno, in merito a tutte le analisi, od anche ai meri rilievi, fatti fino ad ora al riguardo, perché riteniamo che essi apportino un principio di luce sul complesso problema in quanto provengono da parti mosse da interessi opposti o da parte neutrale. L'onorevole Commissione d'inchiesta sulla base dei costi dichiarati dai rappresentanti dei bieticoltori, dalle osservazioni fatte da parte industriale ed infine dalle rilevazioni del Comitato interministeriale dei prezzi avrà una prima tenue traccia su cui muoversi — non semplicemente fondata su congetture — che potrà inoltre essere l'inizio di rilevazioni future più perfezionate e precise.

a) *L'analisi dei costi fatta dall'Associazione nazionale bieticoltori.*

L'organizzazione di categoria da noi espressamente interpellata ci comunica quanto segue (1):

« Non è possibile rispondere con la dovuta esattezza al punto del suo questionario relativo al costo di produzione bietole data la diversità delle forme di conduzione esistenti nelle loro innumerevoli sfumature. Si può accertare il costo di produzione delle bietole di una determinata azienda che vale però soltanto per quella azienda, premesso che, — come è noto — i costi di produzione delle singole colture, sono sempre necessariamente imperfetti, in quanto fra di loro intimamente congiunti. Inoltre soltanto approssimativamente si può accertare tale costo per ciascuna delle forme di conduzione, economia, mezzadria e compartecipazione, specie per quest'ultima la cui percentuale di remunerazione della mano d'opera oscilla a seconda della provincia fra il 22% (Verona) e il 50% (Parma). Se si dovesse infatti rilevare il costo di produzione della compartecipazione si dovrebbe limitarlo ad una provincia, perché è provincialmente che vengono stabilite le prestazioni, gli oneri e le percentuali di remunerazione del partecipante; ma anche per la mezzadria esistono sfumature tra zona e zona che rendono impossibile una esatta valutazione del costo di produzione.

Non siamo quindi in grado di fare l'analisi di costo di produzione della bietola; analisi per la quale occorrerebbe una vasta indagine impegnativa anche per gli Istituti scientifici di economia ».

L'Associazione nazionale bieticoltori per essere in condizioni di difendere con la necessaria serietà il prezzo delle bietole, rileva anno per anno e col più scrupoloso dettaglio, i costi dei mezzi di produzione e l'ammontare degli oneri agricoli delle province maggiormente interessate alla coltura della bietola, allo scopo di documentarsi su quelle che sono le variazioni di spesa fra un'annata e l'altra.

All'atto pratico, predisposti tre schemi teorici di conti colturali (economia, mezzadria e compartecipazione) vengono applicate a ciascuna voce dei detti schemi, i corrispondenti valori medi di spesa rilevati. Si hanno così conti colturali che non hanno la pretesa di essere scientificamente esatti, specie nel risultato finale del costo di produzione; ma che al nostro fine, e cioè la valutazione delle variazioni di costo fra una annata e l'altra, rispondono con sufficiente attendibilità.

(1) Associazione nazionale bieticoltori, *Promemoria sull'analisi del costo di produzione delle bietole*, Bologna, 17 marzo 1962.

TABELLA N. 12.

Riepilogo dei costi, incidenza sul costo complessivo
nella coltivazione di 1 ettaro a bietole.

(1956 e 1959)

	Costo per ettaro				Incidenza sul costo complessivo 1959 %
	1956	1959	Variazione		
			in L.	in %	
Mano d'opera	103.810	117.105	+13.295	+ 12,8	36,0
Traino aziendale	7.915	8.230	+ 315	+ 4,0	2,5
Noleggi (aratura e frangiz.) . . .	15.625	15.625	-	-	4,8
Concimi organici e minerali:					(16,2)
a) letame (2/3 a favore bb.) . . .	33.000	33.000	-	-	10,1
b) chimici (del perfosfato 2/3 a favore bb.)	21.545	19.740	- 1.805	- 8,4	6,1
Antiparassitari:					(1,1)
a) trattamento preventivo	1.230	1.230	-	-	0,4
b) trattamento di lotta	1.000	2.320	+ 1.320	+132,0	0,7
Seme	8.460	9.460	+ 1.000	+ 11,8	2,9
Facchinaggi bb. e polpe	3.215	3.640	+ 425	+ 13,2	1,1
Trasporti bb. e polpe	7.950	10.810	+ 2.860	+ 36,0	3,3
Oneri agricoli:					(14,7)
a) erariali, cop. prov. ecc.	14.340	16.370	+ 2.030	+ 14,1	5,0
b) contributi unificati	21.030	18.210	- 2.820	- 13,4	5,6
c) contributi di bonifica	3.225	3.695	+ 470	+ 14,6	1,1
d) imposta bestiame	1.315	1.350	+ 35	+ 2,7	0,4
e) assicurazioni	1.500	1.500	-	-	0,5
f) contributo A.N.B.	6.525	6.830	+ 305	+ 4,7	2,1
Interessi passivi:					(22,4)
a) capitale fondiario	56.100	56.100	-	-	17,3
b) attrezzi e scorte	6.370	5.980	- 390	- 6,1	1,8
c) capitale circolante	10.065	10.765	+ 700	+ 7,0	3,3
Ammortamenti e manutenzione:					(3,4)
a) macchine e attrezzi	9.520	9.315	- 205	- 2,1	2,9
b) fabbricati	1.650	1.650	-	-	0,5
Direzione e Amministrazione . . .	10.000	10.000	-	-	3,1
<i>Totale spese</i>	<i>345.390</i>	<i>362.925</i>	<i>+17.535</i>	<i>+ 5,1</i>	<i>111,5</i>
Recuperi	35.550	37.400	+ 1.850	+ 5,2	11,5
<i>Costo di produzione</i>	<i>309.840</i>	<i>325.525</i>	<i>+15.685</i>	<i>+ 5,1</i>	<i>100,0</i>

In base a questi schemi teorici si è elaborato e trasmesso al C.I.P., che nel 1959 ne aveva fatto richiesta, il riepilogo dei costi (tabella 12) che mette a confronto i costi di produzione del 1956 con quelli del 1959. Si fa presente che il costo di produzione del 1961 risulta aumentato di circa 8.000 lire rispetto al 1959, mentre per quanto riguarda la voce manodopera, l'aumento risulta di oltre 10.000 lire.

b) *Le osservazioni fatte da parte industriale e le analisi del costo di produzione delle barbabietole eseguite dal C.I.P.*

Gli industriali saccariferi non presentarono mai in questi ultimi anni una specifica analisi dei costi delle bietole al Comitato interministeriale dei prezzi, ma contestarono vivacemente i conti di costo presentati dagli agricoltori e invitarono il C.I.P. a fare esso stesso una indagine diretta dei costi di produzione indicandogli alcuni criteri orientativi, di cui diremo in seguito.

Ciò risulta chiaramente dall'appunto al C.I.P. in data 21 gennaio 1960, in cui è detto che nella riunione tenuta dalla Commissione centrale dei prezzi il 21 gennaio 1960 « il rappresentante del Consorzio nazionale produttori zucchero, premesso di ritenere indispensabile che il prezzo delle barbabietole sia commisurato al loro costo di produzione sulla base dei risultati di accertamenti rivolti a tal fine, ha confermato i criteri che dovrebbero essere seguiti nella determinazione del prezzo stesso »; e più oltre: « Il rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio si è dichiarato d'accordo con la impostazione generale data al problema dagli industriali, e, in particolare, ha sostenuto la necessità che il prezzo delle bietole trovi rispondenza nell'accertato costo di produzione delle stesse ».

Poiché sarebbe stato molto utile alla Commissione d'inchiesta possedere una specifica analisi dei costi delle bietole eseguita dai saccariferi, ci rivolgemmo direttamente all'avv. Domenico Borasio, presidente dell'Eridania e presidente dell'ora disciolto Consorzio nazionale produttori zucchero, pensando di potere ottenere da lui una documentazione precisa sull'argomento, date le reiterate richieste industriali in sede di Comitato interministeriale dei prezzi.

L'avv. Borasio ci comunicò (2) che mai i saccariferi presentarono alcuna distinta di costi e che il loro comportamento fu quello di contestare i conti di costo degli agricoltori e di chiedere una indagine diretta

(2) Lettere del Presidente dell'Eridania a me dirette in data 2 maggio 1962 e 7 maggio 1962.

del C.I.P., come risulta, d'altra parte, nel ricorso inoltrato al Consiglio di Stato, in data 8 settembre 1960.

Per scrupolo, chiedemmo del pari chiarimenti alla Segreteria del C.I.P., che ci confermò l'esattezza di quanto sopra e ci spiegò come le contestazioni suddette fossero basate su analisi di costo mai presentate ufficialmente al C.I.P. e frutto invece di indagini condotte su aziende bieticole gestite direttamente dagli industriali zuccherieri.

Esaurite quindi tutte le possibilità di fornire alla Commissione d'inchiesta gli sperati utilissimi dati — ma tuttavia indicata alla Commissione medesima l'esistenza almeno, da parte industriale, di un indizio di documentazione in materia — passiamo a trattare delle indagini svolte sull'argomento dal Comitato interministeriale dei prezzi.

A più riprese il Comitato interministeriale dei prezzi condusse indagini, più o meno ampie, allo scopo di disporre degli elementi per la determinazione del prezzo delle bietole.

La prima di queste investigazioni si ebbe nel 1949, quando la convenzione sulle modalità di esecuzione del contratto nazionale di coltivazione delle barbabietole della campagna 1949, stipulata in Roma il 21 luglio dello stesso anno tra l'Associazione nazionale bieticoltori e la Società produttori zucchero fece riferimento, relativamente al prezzo delle bietole e a quello di trasformazione industriale, alle decisioni che sarebbero state adottate dal C.I.P.

Data l'importanza del problema, d'accordo con le altre amministrazioni interessate, il Comitato interministeriale prezzi ritenne perciò opportuno procedere ad una « approfondita indagine tecnico-economica in modo da poter disporre degli elementi indispensabili per una esatta valutazione dei prezzi in questione ».

Le rilevazioni furono effettuate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste con l'assistenza dei funzionari della Segreteria del C.I.P. (3).

Le aziende agricole prese in considerazione furono 28 ed i costi rilevati si riferirono all'anno agrario 1948-49 (non riportiamo i risultati di tale indagine, perché ormai sorpassati in interesse da quelli dell'analisi ben più vasta e recente del 1961).

La seconda investigazione — anch'essa piuttosto limitata — risale al 1950, si riferì alle risultanze dell'anno agrario 1949-50 ed accertò — nonostante le richieste dei bieticoltori, appoggiate dal Ministero dell'agricoltura e foreste — che non esistevano sensibili differenze atte a giu-

(3) *Appunto per il Comitato interministeriale prezzi.* - Oggetto: Prezzo delle bietole zuccherine. Costo di trasformazione delle bietole in zucchero. Prezzo dello zucchero franco destino-Roma, 18 novembre 1948 (in questo appunto sono contenute la relazione sull'indagine per il costo bietole e un riassunto sulle risultanze degli accertamenti eseguiti presso le predette aziende agricole).

stificare l'aumento di costo. Anzi in sede di Commissione centrale prezzi si osservò, fra l'altro, che l'aumento degli ettari messi a coltura poteva fare ritenere che il prezzo determinato per la campagna precedente 1948-1949 fosse già remunerativo, sì da indurre le aziende agricole a preferire la suddetta coltura in sostituzione di altre (4).

Nessuna indagine venne eseguita nel 1951 e nessuna variazione apportata all'aliquota del prezzo dello zucchero dovuto ai bieticoltori né a quello assegnato ai saccariferi, in considerazione dei notevoli danni subiti dalle categorie produttrici per l'alluvione del Polesine.

Le indagini sul costo di trasformazione delle bietole in zucchero venivano riprese alla fine del 1952 ed estese anche al costo di produzione della bietola. Per quest'ultimo però non fu possibile giungere a determinazioni precise, stante la particolare natura del settore che sfugge ad una esatta valutazione dei costi (5).

Negli anni che seguirono non vennero fatte ricerche dirette, ed il costo delle bietole — via via preso in considerazione per la formazione del prezzo dello zucchero — non fu altro che il risultato di accordi tra bieticoltori ed industriali. I rapporti tra le due categorie divennero però mano a mano meno buoni, finché cominciarono ad aversi istanze da parte industriale di accertamenti precisi del costo in questione ad opera degli organi di governo.

E così si giunse alla prima, grande indagine in materia, eseguita da fonte neutrale, quella del 1961.

Crediamo indispensabile portare a conoscenza della Commissione d'inchiesta i termini e le conclusioni dello studio — che per l'ampiezza della documentazione e la vastità dell'indagine supera ogni altro precedente — ancorché gli stessi ricercatori non abbiano nascosto nelle loro conclusioni le difficoltà incontrate, l'approssimazione dei risultati raggiunti e riconosciuto la necessità di ulteriori e più ampie ricerche per pervenire ad una giusta valutazione del costo delle bietole.

L'analisi da parte del Comitato interministeriale dei prezzi prese avvio dalla constatazione — e questa constatazione avrebbe dovuto avvenire assai prima — fatta ad opera della Commissione centrale dei prezzi, nella riunione tenuta il 21 gennaio 1960, della necessità che il prezzo delle barbabietole fosse commisurato al loro costo di produzione sulla base di accertamenti rivolti a tale fine, onde approfondire le richieste che si erano concretate nella domanda, da parte dell'Associazione nazio-

(4) *Appunto per il C.I.P.* Oggetto: Prezzo delle bietole zuccherine. Costo di trasformazione industriale delle bietole in zucchero. Prezzo dello zucchero franco destino. Roma 15 dicembre 1950.

(5) *Appunto per il C.I.P.* - Oggetto: Questioni riguardanti il prezzo dello zucchero, Roma, 31 agosto 1956.

nale bieticoltori (condivisa in linea di massima dal rappresentante del Ministero dell'agricoltura e foreste), di un aggiornamento del prezzo delle bietole prodotte nel 1960 in rapporto all'aumento dichiarato del 5,1% subito nel costo; nella proposta, al contrario, di una sua riduzione da parte del Consorzio nazionale produttori zucchero, perché « sulla base di accertamenti appositamente effettuati da parte industriale il costo di produzione delle barbabietole era risultato sensibilmente inferiore a quello riconosciuto dal C.I.P. » (6).

La Segreteria generale del C.I.P. indisse allora una serie di riunioni fra i rappresentanti delle amministrazioni (i Ministeri nella cui competenza rientrava il problema) e delle categorie interessate, nelle quali furono concretati i criteri da seguire per l'espletamento dell'indagine.

La laboriosa ricerca fu affidata ad ispettori della Segreteria generale del C.I.P. coadiuvati da funzionari degli Ispettorati agrari, del Ministero delle finanze e dell'Associazione nazionale dei bieticoltori, i quali al termine della loro analisi compilarono una relazione (7) in cui si tratta molto diffusamente dei dati raccolti e delle elaborazioni dei medesimi.

Qui appresso riportiamo i cenni riassuntivi ed i dati riepilogativi dell'indagine, nonché le conclusioni a cui pervenne la Commissione centrale dei prezzi.

La relazione inizia con talune considerazioni generali sulla coltivazione della bietola in Italia, sulla posizione della nostra coltura nei confronti degli altri paesi della Comunità economica europea, posizione che è condizionata da fattori pedoclimatici limitanti e dalla modesta estensione delle aziende. Al riguardo si assume che la bietola italiana, anche se pagata unitariamente di più di quella degli altri paesi del Mercato comune (Germania esclusa), dà ai coltivatori un minor ricavo per ettaro, in conseguenza dei rendimenti unitari di saccarosio.

Circa le aziende da visitare, dato l'enorme numero delle aziende bieticole operanti nel territorio nazionale e l'eterogeneità di esse, si impose preliminarmente il problema della scelta di quelle aziende oggetto dell'indagine che fossero rappresentative del fenomeno produttivo e, quindi, dei costi nazionali.

Scartato il riferimento al 1960, stante l'incompletezza dei dati in corso di acquisizione, e quello del 1959 per l'anormalità della consegna delle bietole connessa all'eccezionale produzione, l'apposito Comitato

(6) *Appunto per il C.I.P.* Oggetto: Prezzo delle barbabietole da zucchero per il 1960 - 21 gennaio 1960 - p. 4 e segg. (dalla lettura di questo passo dell'Appunto, credemmo di poter reperire una analisi di costo produzione bietole eseguito da parte industriale, il che viceversa non fu, come ricordammo precedentemente).

(7) *Relazione* sull'indagine per il costo di produzione della barbabietola da zucchero. Allegato all'appunto per il C.I.P. del 15 febbraio 1961.

tecnico concordò sul riferimento al 1958 quale anno più prossimo e produttivamente regolare.

Le aziende da visitare furono tratte nella fascia media produttiva di saccarosio per ciascuna delle otto zone bieticole, omogenee — coincidenti con otto grandi suddivisioni geografiche, su cui gravitano gli zuccherifici per ciascuna zona elencati — in cui, ai fini dell'indagine e della rappresentatività, venne suddiviso il territorio bieticolo nazionale.

Ancora ai fini della rappresentatività, si tenne conto del tipo di conduzione e dell'estensione delle aziende prescelte oltre che della distribuzione geografica di esse.

I dati, rilevati secondo uno schema analitico precedentemente studiato, per n. 38 aziende bieticole, furono riferiti, per ogni voce, ai costi effettivamente incontrati dal conduttore nel 1960, per la coltivazione a bietole di un ettaro di terreno.

La rilevazione di questi elementi, oltre che sull'esame di documentazioni specifiche, fu essenzialmente fondata su notizie desunte dalle visite e da interrogatori in mancanza di una contabilità ordinata a cui attingere gli elementi necessari.

I dati acquisiti furono in seguito elaborati e talvolta corretti anche attraverso opportuni confronti, ma la natura stessa dell'indagine per le attività agricole, comporta dei limiti ad un notevole grado di approssimazione che è bene tenere presenti nella valutazione dei salari conclusivi che qui di seguito si espongono.

Occorre, intanto, chiarire che, nella ponderazione, le voci di costo aziendali raccolte furono ragguagliate al saccarosio medio di ogni zona rilevato per il quinquennio 1956-60. I dati ponderati delle diverse zone riprodussero poi, naturalmente, il riferimento al saccarosio medio nazionale che, per il predetto quinquennio, fu desunto in quintali 47,12 per ogni ettaro.

Nella relazione furono forniti, per ogni voce del conto colturale, note esplicative e dati sull'incidenza dei costi, trattando delle spese dirette e dei recuperi determinati attraverso l'indagine.

Per gli oneri indiretti (spese generali e interessi sui capitali) si indicarono degli elementi orientativi senza però pervenire ad alcuna determinazione di essi.

In conclusione furono computati i seguenti importi per un ettaro di terreno:

— Totale delle spese dirette	L. 273.825
— Totale dei recuperi (in detrazione)	» 76.595
— Totale delle spese dirette al netto dei recuperi	<u>L. 197.230</u>

È interessante — si nota nell'Appunto al C.I.P. (8) — porre a confronto le predette spese di produzione con i ricavi medi di un ettaro di terreno coltivato a bietole, tenendo presente che l'attuale prezzo delle barbabietole, per una polarizzazione media di 13,20 è di lire 55,84 dal quale, per la polarizzazione media del quinquennio di 15,22 risulta un prezzo per quintale grado di 57,3316 lire.

Poiché, come si vide, la produzione media di saccarosio nel predetto quinquennio fu di quintali 47,12 per ettaro, risulta un introito di quintali 47,12 per lire 5733,16 cioè lire 270.146 in confronto al totale delle spese dirette al netto dei recuperi di lire 197.230

Resta pertanto una differenza attiva di lire 72.916 che dovrebbe attribuirsi al complesso delle spese generali e interessi sui capitali (9).

I risultati di cui sopra furono sottoposti, nella riunione del 15 febbraio 1961, alla Commissione centrale prezzi, che prese atto del lavoro svolto, pur tra tante difficoltà, e constatò che esso apprestava utilissimi elementi per la valutazione del costo delle bietole (10).

Nel corso della discussione i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura e foreste e dei bieticoltori ecceperono che il criterio adottato dagli ispettori, per la ponderazione dei risultati relativi ai vari tipi di conduzione, dava luogo a qualche sfasatura tra le risultanze definitive così ottenute e quelle reali, in quanto la sproporzionata incidenza attribuita al minor costo delle spese dirette della mezzadria veniva ad influire irregolarmente sulla media generale delle spese stesse.

Inoltre lamentarono che nella valutazione delle spese gli ispettori del C.I.P. si fossero tenuti ai livelli più bassi. Infine, il rappresentante del suddetto Ministero espresse anche dei rilievi in merito all'entità delle quote recuperate, per fertilità residua, sulle spese concernenti la letamazione e l'aratura, ritenendola eccessiva.

I rappresentanti del Ministero dell'industria e commercio e della Confindustria, dal canto loro, sollevarono delle riserve sui criteri con i quali fu impostata l'indagine sul costo di produzione delle bietole, e dichiararono di ritenere necessario approfondire e perfezionare, in avvenire, le indagini stesse, anche mediante confronti sul piano internazionale, mettendo in rilievo di non poter accettare i dati raccolti anche per l'esiguo numero delle aziende visitate, data la ristrettezza del tempo a disposizione degli ispettori.

(8) *Appunto al C.I.P.* Oggetto: Prezzo delle barbabietole da zucchero produzione 1961 - Roma, 15 febbraio 1961, pp. 5, 6.

(9) *Ibidem*, p. 7.

(10) *C.I.P.* Verbale della seduta 28 febbraio 1961. Prezzo delle barbabietole da zucchero - produzione 1961.

Date queste riserve, la Commissione centrale prezzi riconobbe l'opportunità di far valutare in sede C.I.P. la proposta di confermare per il 1961 — nonostante l'indagine fatta sul costo di produzione bietole e la conclusione tratta (che i risultati acquisiti non servivano a convalidare l'attuale prezzo) (11) — il prezzo e le condizioni di vendita vigenti. Tuttavia, espresse il desiderio che l'indagine fosse continuata il prossimo anno con criteri più vasti e sulla base della esperienza acquisita in quella su menzionata (12).

La questione della determinazione del prezzo bietole passò quindi al C.I.P. dove, come risulta dal verbale citato (13), il Ministro dell'industria e commercio, Colombo — che avrebbe dovuto, ci pare, fare rilevare la contraddizione in cui era caduta la Commissione centrale prezzi, contraddizione consistente, da un lato nella constatazione che i risultati dell'indagine apprestavano utilissimi elementi per la valutazione del costo delle bietole e che non servivano a convalidarne l'attuale prezzo, e dall'altro nella proposta di confermare per il 1961 il prezzo e le condizioni di vendita vigenti — disse che « le proposte della Commissione centrale prezzi potevano essere approvate o rigettate; per la parte bietole il problema gli pareva fosse risolto e che, per il momento, non vi fosse altro da fare. Nel futuro le cose avrebbero potuto porsi diversamente dopo gli ulteriori accertamenti che ci si proponeva di effettuare ».

Il C.I.P. allora approvò le proposte della Commissione centrale prezzi e adottò la decisione di cui alla circolare 28 febbraio 1961, n. 910, raccomandando che per il prossimo anno l'indagine fosse ripresa con criteri più ampi, sviluppando anche il raffronto con i costi della bietola negli altri paesi europei.

Dopo l'approvazione, il professor Albertario — esperto per il Ministero dell'agricoltura — affermò, in modo che ci pare, a dir vero sommessamente, alquanto azzardato, « in un periodo in cui tutto continua ad aumentare, tenere fermo il prezzo della bietola costituisce un indubbio successo dello sforzo produttivo degli agricoltori » (14).

Soltanto il dottor Carbone, del Ministero dell'industria e commercio, auspicò « che si possa arrivare presto ad una riduzione che porti a diminuire ulteriormente il prezzo dello zucchero » (15).

(11) *Relazione sull'indagine per il costo di produzione della barbabietola*, cit., p. 17.

(12) *Appunto al C.I.P.* Oggetto: Prezzo delle barbabietole da zucchero - produzione 1961. Roma, 15 febbraio 1961, pp. 7, 8.

(13) *Verbale della seduta del Comitato interministeriale prezzi*, 28 febbraio 1961, cit.

(14) *Verbale della seduta del Comitato interministeriale prezzi*, 28 febbraio 1961, cit.

(15) *Verbale della seduta del Comitato interministeriale prezzi*, 28 febbraio 1961, cit.

TABELLA N. 13.

Tabella contrattuale della resa percentuale in zucchero.

Polar. media generale di tutte le fabbriche	Percentuale di resa corrispondente					Polar. media generale di tutte le fabbriche
	1953	1954	1955	1956	1959	
13,20	—	—	—	—	0,7576	13,20
13,30	—	—	—	—	0,7586	13,30
13,40	—	—	—	—	0,7596	13,40
13,50	—	—	—	—	0,7606	13,50
13,60	—	—	—	0,7353	0,7616	13,60
13,70	—	—	0,7299	0,7363	0,7626	13,70
13,75	—	0,7273	0,7304	0,7368	0,7631	13,75
13,80	0,7346	0,7278	0,7309	0,7373	0,7636	13,80
13,90	0,7256	0,7288	0,7319	0,7383	0,7646	13,90
14	0,7266	0,7298	0,7329	0,7393	0,7656	14
14,10	0,7276	0,7308	0,7339	0,7403	0,7666	14,10
14,20	0,7286	0,7318	0,7349	0,7413	0,7676	14,20
14,30	0,7296	0,7328	0,7359	0,7423	0,7686	14,30
14,40	0,7306	0,7338	0,7369	0,7433	0,7696	14,40
14,50	0,7316	0,7348	0,7379	0,7443	0,7706	14,50
14,60	0,7326	0,7358	0,7389	0,7453	0,7716	14,60
14,70	0,7336	0,7368	0,7399	0,7463	0,7726	14,70
14,80	0,7346	0,7378	0,7409	0,7473	0,7736	14,80
14,90	0,7356	0,7388	0,7419	0,7483	0,7746	14,90
15	0,7366	0,7398	0,7429	0,7493	0,7756	15
15,10	0,7376	0,7408	0,7439	0,7503	0,7766	15,10
15,20	0,7386	0,7418	0,7449	0,7513	0,7776	15,20
15,30	0,7396	0,7428	0,7459	0,7523	0,7786	15,30

segue TABELLA N. 13.

Polar. media generale di tutte le fabbriche	Percentuale di resa corrispondente					Polar. media generale di tutte le fabbriche
	1953	1954	1955	1956	1959	
15,40	0,7406	0,7438	0,7469	0,7533	0,7796	15,40
15,50	0,7416	0,7448	0,7479	0,7543	0,7806	15,50
15,60	0,7426	0,7458	0,7489	0,7553	0,7816	15,60
15,70	0,7436	0,7468	0,7499	0,7563	0,7826	15,70
15,80	0,7446	0,7478	0,7509	0,7573	0,7836	15,80
15,90	0,7456	0,7488	0,7519	0,7583	0,7846	15,90
16	0,7466	0,7498	0,7529	0,7593	0,7856	16
16,10	0,7476	0,7508	0,7539	0,7603	0,7866	16,10
16,20	0,7486	0,7518	0,7549	0,7613	0,7876	16,20
16,30	0,7496	0,7528	0,7559	0,7623	0,7886	16,30
16,40	0,7506	0,7538	0,7569	0,7633	0,7896	16,40
16,50	0,7516	0,7548	0,7579	0,7643	0,7906	16,50
16,60	0,7526	0,7558	0,7589	0,7653	0,7916	16,60
16,70	0,7536	0,7568	0,7599	0,7663	0,7926	16,70
16,80	0,7546	0,7578	0,7609	0,7673	0,7936	16,80
16,90	0,7556	0,7588	0,7619	0,7683	0,7946	16,90
17	0,7566	0,7598	0,7629	0,7693	0,7956	17
17,10	0,7576	0,7608	0,7639	0,7703	0,7966	17,10
17,20	0,7586	0,7618	0,7649	0,7713	0,7976	17,20
17,30	0,7596	0,7628	0,7659	0,7723	0,7986	17,30
17,40	0,7606	0,7638	0,7669	0,7733	0,7996	17,40
17,50	—	—	—	—	0,8006	17,50

Fonte: Associazione nazionale bieticoltori - Ufficio chimico.

E le cose si arrestarono a questo punto, poiché da informazioni da noi assunte nel marzo dell'anno corrente presso la segreteria del C.I.P. nessuna nuova indagine sul costo di produzione delle barbabietole da zucchero è in corso a tutt'oggi.

B) LA DETERMINAZIONE DEL PREZZO DELLE BARBABIETOLE.

Il mercato della barbabietola da zucchero che era praticamente in mano degli industriali, al principio del secolo venne sottratto al loro controllo unilaterale con la costituzione della Federazione nazionale bieticoltori (1917) la cui prima iniziativa fu appunto quella di realizzare la unificazione delle condizioni di cessione delle bietole all'industria in un contratto nazionale discusso e perfezionato fra le due organizzazioni di categoria: la Federazione nazionale bieticoltori e l'Unione zuccheri.

Tale contratto mantenne dal 1912 al 1922 la formula della vendita a peso, indipendentemente, cioè, dal grado polarimetrico delle bietole. Questo sistema di pagamento faceva sì che i bieticoltori tendessero a produrre bietole molto pesanti, anche se con scarso contenuto in saccarosio, con un conseguente aumento dei costi di produzione industriali. Infatti, se per ottenere un quintale di zucchero è necessario lavorare 10-12 quintali di bietole, invece di 8 o 9, è evidente che tutti i costi (manodopera, combustibile, energia elettrica, ecc.) saranno maggiori.

Fino a quando però fosse continuato questo sistema di pagamento, era evidente che gli agricoltori non avrebbero cercato alcun modo di ottenere bietole ad alto tenore zuccherino, dato che il peso è inversamente proporzionale al contenuto in saccarosio, in genere.

Nel dopoguerra si fecero perciò dei tentativi per trovare un sistema di pagamento che tenesse conto non solo del peso delle bietole, ma anche del loro contenuto in saccarosio. Nel 1922 il contratto nazionale subì la prima importante modificazione: esso fu a riferimento; si ebbe cioè la sostituzione della formula a peso con quella a rendimento in zucchero (le bietole venivano, in altri termini, pagate in base a una percentuale del prezzo dello zucchero); nel 1923 si ebbe un contratto a riferimento ed a quantità di zucchero prodotto; nel 1924 un contratto a titolo (che teneva conto cioè soltanto del grado polarimetrico delle bietole).

Fu soltanto nel settembre 1925 che il nuovo Consorzio nazionale produttori zucchero e la Federazione nazionale bieticoltori stipularono il primo contratto a riferimento e a titolo, valevole per la campagna 1926-27. Questo contratto fissava il prezzo, per tonnellata di bietole con polarizzazione media, al 55,5% del prezzo medio dello zucchero cristallino, al

netto di imposte. Questo prezzo era suscettibile di variazioni in più o in meno, secondo percentuali fissate, a seconda che la polarizzazione fosse superiore o inferiore ai 14 gradi.

Il contratto predetto venne perfezionato nel 1929 con l'introduzione della formula della resa; contratto che, strutturalmente rimase invariato fino al 1955, salvo il periodo della guerra e dell'immediato dopoguerra, nel quale esso per ragioni varie dovette ricorrere ai minimi garantiti (1938-1944), al prezzo finito (1945), al prezzo scalare (1946) o a riferimento al costo di trasformazione dello zucchero (1947) (16).

Nel 1949 il prezzo delle bietole, campagna 1949, veniva stabilito dal C.I.P. — circolare 26 novembre 1949, n. 202 — in lire 6.800 al quintale base cristallino, franco fabbrica, assegnando alle medesime una quota (pari al 52,31% del prezzo dello zucchero di lire 13.000 al quintale) che doveva rappresentare la remunerazione di una tonnellata di barbabietole della polarizzazione di 13,80 (prezzo per grado polarimetrico a quella polarizzazione lire 49,2728 e prezzo medio di una tonnellata di bietole di polarizzazione 13,80 lire 6.799,60).

A partire dal 1950, e fino al raccolto 1955, il prezzo in parola fu concordato direttamente tra le categorie interessate (bieticoltori ed industriali) con l'intesa dei Ministeri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, senza, per altro, che il Comitato interministeriale dei prezzi intervenisse a sanzionare gli accordi stipulati. Così dalla campagna del 1950 la ripartizione del prezzo dello zucchero cristallino di lire 130 al chilogrammo venne modificata a vantaggio dei bieticoltori ai quali fu attribuita una quota di lire 71,50 in confronto di quella di lire 58,50 attribuita agli industriali per il costo di trasformazione. (E ciò si fece — è bene ricordare — nonostante le risultanze della seconda indagine sul costo bietole condotta dalla Segreteria generale del C.I.P. nel 1950 e contro i suggerimenti della medesima che riteneva remunerativa l'aliquota vigente del prezzo dovuto ai bieticoltori, stabilito in lire 68 al chilogrammo). Poiché, infatti, dai dati rilevati dagli ispettori del C.I.P. presso gli stabilimenti industriali si era riscontrato una diminuzione del costo di trasformazione di oltre lire 6 al chilogrammo (lire 62,64 accertate nel 1949 contro lire 56,57 nel 1950), i bieticoltori con l'appoggio del Ministero dell'agricoltura pretesero in parte di aggiudicarsela, adducendo a giustificazione una minore resa in saccarosio per ettaro: da quintali 43,33 a quintali 40,46 rispetto all'anno precedente.

La soluzione proposta dagli industriali e dai bieticoltori — contenuta nella lettera 19 dicembre 1950 ai Ministri dell'industria e com-

(16) Associazione nazionale bieticoltori - Promemoria su *Il mercato delle bietole in Italia*, Bologna, 17 marzo 1962.

mercio e dell'agricoltura e foreste contenente il riparto suddetto, secondo gli accordi intervenuti tra le parti, chiedente il mantenimento del prezzo di lire 130 al chilogrammo e contenente inoltre la proposta delle due categorie di costituire con eguale partecipazione un fondo *una tantum* per lo sviluppo della bieticoltura nel sud, mediante il versamento di lire 1 al chilogrammo di zucchero ottenuto dalle aziende associate alla Società produttori zucchero — fu, dopo vivo dibattito, accolta dal C.I.P. Ciò comportò un aumento di lire 3,50 al Kg. sulla quota spettante ai bieticoltori, mentre gli industriali riuscirono a mantenere la quota rimanente: lire 6,07 — 3,50 = lire 2,57 al Kg.

Va infine notato che la costituzione del « Fondo per il Sud », resa pubblica dal sottosegretario Ziini nella seduta della Camera del 26 giugno 1951, per giustificare la mancata riduzione del prezzo dello zucchero in risposta ad una interrogazione dell'onorevole Tremelloni, non sollevò alcuna critica: nessuno trovò niente da ridire a che venissero trasferiti 600 milioni dalle tasche dei contribuenti alle tasche dei bieticoltori e degli industriali, con semplici accordi di categoria, senza alcun provvedimento legislativo, senza alcuna iscrizione in bilancio (17).

E il pieno accordo tra le due categorie continuava a danno del consumatore. Infatti, nel 1953 intervenne un'altra modificazione del riparto delle lire 130 al Kg. in base ad una ulteriore convenzione di durata triennale fra le associazioni interessate che elevò a lire 73,71 la quota attribuita ai bieticoltori (18).

« C'è una collusione fra agricoltori e trasformatori — disse l'on. Tremelloni nel suo citato intervento alla Camera — per chiedere una protezione doganale altissima a danno del consumatore, e vi è, da parte del C.I.P., per così dire, una certa... correatà in questa mancanza di severità nel fissare il prezzo, che in definitiva determina anche l'altezza della protezione ».

La condotta del C.I.P. era stata esattamente ritratta.

Nel 1956 l'intesa perse la precedente armonia e l'Associazione nazionale bieticoltori, che già aveva tentato nel 1953 di fare rivedere la tabella di resa ma non vi era riuscita riprese il tentativo, auspice il Ministero dell'agricoltura, che chiese che la determinazione del prezzo bietole fosse nuovamente ripresa dal Comitato interministeriale dei prezzi d'intesa con le categorie interessate. Il 22 marzo 1956, il C.I.P., dopo una seduta con discussione assai accesa, deliberò con circolare n. 547 che il prezzo per quintale-grado delle barbabietole da zucchero di raccolto 1956 fosse

(17) E. Rossi, *Il Mondo*, 1956, n. 36.

(18) *Appunto al C.I.P.*, 31 agosto 1956, p. 7.

di lire 54,1990, che per una polarizzazione media di 13,60 portava ad una incidenza di lire 73,71 sul prezzo di un Kg. di zucchero. Per polarizzazioni diverse dalla predetta rinviò all'applicazione di una tabella di resa in precedenza concordata tra le parti sulla base di una resa di Kg. 100 di zucchero per 136 Kg. di saccarosio (19). E a tale provvedimento il C.I.P. addivenne senza tenere in adeguato conto i rilievi del Segretario generale del Comitato stesso — dottor Foglietti — che così si era espresso nella seduta citata: « Fin dal 1949 il C.I.P. non ha ritenuto di modificare il prezzo dello zucchero fissato in lire 130, ma in effetti la possibilità di una riduzione è risultata dalle indagini svolte ogni anno presso vari stabilimenti. Ciò è sempre stato fatto presente dagli uffici di segreteria del C.I.P. che hanno pure informato che tale riduzione poteva essere maggiore qualora si fosse voluto incidere anche sul costo di fatto delle bietole, per le quali il prezzo legale di lire 68 appariva ancora adeguato. Il maggior utile consentito dal prezzo dello zucchero è stato ripartito invece d'accordo fra agricoltori e industriali. Ora si vuole confermare un prezzo di fatto delle bietole, senza un esame di costi e dimenticando la possibilità di riduzione, che poteva essere di lire 10 al kg. Il consolidamento di questo accordo porta a cristallizzare la maggiore aliquota di costi del prezzo dello zucchero, qual è quello delle bietole » (20).

Il prezzo dello zucchero restò così immutato e quello delle bietole fu considerato prezzo fisso per Kg. (cioè sganciato dal prezzo dello zucchero e determinato in forma autonoma).

I bieticoltori erano riusciti ad accrescere la loro parte, via via che il Comitato interministeriale dei prezzi aveva accertato una nuova diminuzione nei costi di trasformazione industriale.

Il C.I.P. funse in realtà da tutore sollecito delle categorie produttive piuttosto che della collettività.

Per le bietole prodotte nella campagna 1957 vennero confermati il prezzo e tutte le altre condizioni di cessione stabiliti per le bietole da zucchero prodotte nella campagna 1956, con il provvedimento prezzi del 22 marzo 1956, n. 547 (circolare del C.I.P. 12 luglio 1957, n. 660).

La tensione tra le due categorie andava intanto a mano a mano crescendo; la circolare del C.I.P. dell'8 settembre 1956, n. 594 con cui — come vedremo diffusamente nella parte seconda di questa relazione — si ridusse il prezzo dello zucchero cristallino da lire 130 a lire 124,50 al Kg. gettò turbamento e una conseguente irritazione fra gli industriali sacca-

(19) Vedasi la tabella contrattuale di resa, tab. 13.

(20) Verbale della seduta 22 marzo 1956 del Comitato interministeriale dei prezzi.

riferi per la (lieve) riduzione del loro extraprofitto, ma soprattutto perché costretti al pagamento della quota fissa di lire 73,71 per Kg. di zucchero ai bieticoltori.

Costoro tuttavia non ritenevano di ricevere ancora quanto loro spettava per una ragione eminentemente tecnica: la tabella di resa inesatta. In questa rivendicazione i bieticoltori si trovarono, a partire dal 1958, tutti uniti, sia quelli appartenenti all'Associazione nazionale bieticoltori, sia quelli che si appoggiavano ad altre associazioni di agricoltori, non specifiche al settore bieticolo, come ad esempio l'Alleanza nazionale dei contadini.

« Gli industriali dovrebbero pagare ai bieticoltori lire 73,71 per ogni Kg. di zucchero e il C.I.P. considera che tale prezzo venga effettivamente pagato: ma di fatto non lo è » (21).

Questa la incontrovertibile base di partenza della agitazione, qualunque possa essere l'apprezzamento sull'entità del prezzo delle barbabietole da zucchero.

Cerchiamo di esporre nel modo più semplice l'essenza della questione.

Nel 1926 come si disse, iniziò in Italia il pagamento delle bietole in base al titolo zuccherino, ma solo nel 1929 fu stabilita la base sulla quale poggiare il calcolo per la resa della bietola in zucchero.

Tale base fu: un quintale di bietole con una polarizzazione 14 dà 10 Kg. di zucchero.

Partendo da questa resa base, fu concordata tra l'Associazione nazionale bieticoltori e il Consorzio nazionale produttori zucchero una tabella o parametro, che doveva rapportare la resa dei gradi polarimetrici allo zucchero estratto e, di conseguenza, stabilire il compenso ai bieticoltori.

Vogliamo subito aggiungere per maggior precisione che qualsiasi sistema pratico e rapido di analisi delle bietole non dà mai il contenuto esatto in saccarosio a meno di dover ricorrere al lungo e costoso metodo della determinazione con la bilancia che imporrebbe l'impianto di grandi gabinetti di analisi in ogni fabbrica.

Perciò, ammesso che una tabella di resa non rispondente alla resa reale debba essere adottata, essa deve, tuttavia, corrispondere ad una resa media, tale cioè che consenta la ripartizione degli eventuali utili o delle perdite fra le due parti (22).

(21) S. BIGI, *Per la bieticoltura italiana contro il monopolio zuccheriero*, cit., p. 24.

(22) S. BIGI, op. cit., p. 25.

Invece, fin dal 1929 — sostengono i rappresentanti dei bieticoltori dell'Alleanza contadini — quando si stabilì che le competenze ai coltivatori dovevano essere calcolate sulla base: un quintale di bietole con polarizzazione 14 dà 10 Kg. di zucchero, si sapeva che ciò non rispondeva a realtà, neppure nella peggiore delle ipotesi e delle rese, ma che sempre la resa di un quintale di bietole con polarizzazione 14 dava una resa effettiva superiore, che poteva arrivare anche a Kg. 11 e mezzo di zucchero. Con la tabella di resa non si poteva, quindi, che moltiplicare l'errore iniziale.

Per la verità dal 1929 tale tabella fu riveduta diverse volte, ma da allora per le bietole si è registrato un continuo miglioramento di purezza e resa zuccherina, mentre nuove macchine e più razionali procedimenti di estrazione, hanno permesso di ottenere quantità sempre maggiori di zucchero ed a costi più bassi. Considerando, inoltre, che l'errore iniziale non fu mai corretto, i bieticoltori non ebbero mai il pagamento delle bietole in rapporto all'effettiva quantità di zucchero estratto (23).

Meno violenta, non identica nella cronistoria della controversia, ma identica nelle richieste finali è la posizione dell'Associazione nazionale bieticoltori. Il professor Albertario, esperto presso il Ministero dell'agricoltura e direttore generale per la tutela economica dei prodotti agricoli, nella seduta C.I.P. del 5 giugno 1959, chiarito che il Ministero predetto aveva appoggiato la richiesta dell'Associazione nazionale bieticoltori per la rettifica del criterio di corrispondenza del prezzo, non per un aumento, sostiene:

« Non è esatto che la tabella di resa fosse meramente convenzionale (come sostenevano gli industriali). È nata come tabella esatta; la sua corrispondenza alla realtà è andata nel tempo, per le note ragioni, via via allentandosi; tanto è vero che nel 1954 le due associazioni di categoria ne decisero un parziale aggiornamento.

« La questione non è nata ora; è dal 1956 che il mio Ministero ha segnalato al C.I.P. lo sfasamento della tabella e la necessità di un suo aggiornamento » (24).

« Ritenendo che la tabella concordata in precedenza dalle parti riferisse le rese effettive in zucchero corrispondenti alle varie polarizzazioni — si legge invece nell'Appunto per il C.I.P. (25) — gli uffici della

(23) S. BIGI, op. cit., p. 25.

(24) Verbale della seduta del Comitato interministeriale dei prezzi. Roma 5 giugno 1959.

(25) Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi. Oggetto: Prezzo delle barbietole da zucchero della campagna 1959, Roma, 29 maggio 1959, p. 1 e segg.

Segreteria generale del Comitato interministeriale dei prezzi, nel procedere alla determinazione del prezzo dello zucchero nel settembre 1956, aggiunsero al costo della trasformazione industriale (lire 5.629 per quintale di zucchero raffinato) quello delle barbabietole valutato, sempre per quintale di zucchero, in lire 7.371 in base all'ultima tabella concordata (circolare del 22 marzo 1956, n. 547) per una polarizzazione del 13,60%.

« La resa presa a base per la tabella in parola, però, non rispecchiava la resa effettiva, come è stato successivamente chiarito, e pertanto la quota realmente corrisposta ai bieticoltori è risultata inferiore a quella compresa nella analisi di costo dello zucchero.

« Per questo motivo il Ministero dell'agricoltura e delle foreste richiedeva, nel luglio 1958, la introduzione di un nuovo sistema di determinazione del prezzo delle barbabietole, basato sui seguenti criteri:

a) pagamento da parte di ogni fabbrica alla massa dei bieticoltori, tramite l'Associazione nazionale bieticoltori di una somma corrispondente al prodotto di lire 7.371 per i quintali di zucchero, base cristallino, effettivamente ottenuti;

b) ripartizione di detta somma tra i conferenti secondo i gradi densimetrici da ciascuno di essi consegnati ».

A tale innovazione alla quale aderiva l'Associazione predetta, si opponevano il Ministero dell'industria e commercio e gli zuccherieri, sostenendo tra l'altro, che l'accoglimento della richiesta del Ministero dell'agricoltura si sarebbe risolta in un aumento del prezzo delle bietole. Gli zuccherieri, inoltre, eccepivano che, in virtù degli accordi stipulati dalle categorie nel marzo 1957, nessuna innovazione dovesse essere apportata, per il 1958, ai prezzi ed alle condizioni stabiliti per la produzione bieticola della precedente annata e si dichiaravano disposti, per gli anni successivi, a regolare i loro rapporti con i bieticoltori anche mediante un diverso sistema, da convenirsi, di retribuzione delle bietole (26).

La vertenza, dopo l'esame delle Amministrazioni e delle categorie interessate, nonché della Commissione centrale prezzi, veniva sottoposta, il 7 gennaio 1959, al Comitato interministeriale dei prezzi, che decideva di dare mandato ad una apposita Commissione tecnica di « elaborare e sottoporre all'esame del C.I.P. entro il 10 febbraio, le modalità di calcolo e di pagamento del prezzo delle bietole, che siano tali da garantire ai bieticoltori l'attribuzione effettiva di una quota pari a lire 7.371 sul prezzo di ogni quintale di zucchero ».

(26) *Appunto per il Comitato interministeriale dei prezzi*, 29 maggio 1959, cit., p. 3.

L'apposita Commissione tecnica assolse il proprio compito, inviando la relazione conclusiva dei lavori svolti, che costituisce l'allegato I al suddetto appunto al C.I.P. del 29 maggio 1959.

Successivamente, dal predetto appunto si desume che il Ministero dell'agricoltura e foreste con il foglio n. 81870 del 23 maggio 1959 (Allegato 2 - Appunto al C.I.P., cit.) comunicò al Comitato interministeriale dei prezzi di non avere più ragione, stanti le difficoltà prospettate da varie parti, di insistere per la rigida applicazione del procedimento indicato nel luglio 1958, e fece presente che le lamentate differenze ed il conseguente danno per i bieticoltori potevano essere egualmente eliminati o, quanto meno, convenientemente ridotti, attraverso una rettifica delle percentuali di resa riportate nella tabella contenuta nel provvedimento del 22 marzo 1956, n. 547.

Per l'esame di tale nuova impostazione del problema da parte di detto Ministero, in confronto alla precedente richiesta del luglio 1958, il 25 maggio 1959 si riunì la Commissione centrale prezzi con la partecipazione dei rappresentanti degli industriali e dei bieticoltori.

Si manifestarono in questa riunione le seguenti posizioni rispettive:

a) il Presidente dell'A.N.B., in via pregiudiziale, confermò la richiesta precedentemente fatta affinché fosse assicurato ai bieticoltori l'integrale pagamento della quota di lire 7.371 per quintale di zucchero prodotto, base cristallino, mediante il sistema di liquidazione e pagamento delle bietole in base alla resa reale, sistema fatto proprio dalla apposita Commissione tecnica, in ottemperanza della delibera del C.I.P. del 7 gennaio 1959.

Subordinatamente, lo stesso presidente dichiarò che l'A.N.B. non riteneva di doversi opporre all'accoglimento delle recenti nuove proposte del Ministero dell'agricoltura, purché attraverso la rettifica delle percentuali di resa, venisse sostanzialmente corrisposta agli agricoltori la quota predetta di lire 7.371 per quintale di zucchero prodotto, avendo il C.I.P. con le precedenti decisioni, inteso attribuire tale importo ai produttori di bietole quale prezzo della materia prima occorrente per la produzione di un quintale di zucchero;

b) gli zuccherieri, pur riconoscendo l'esistenza del divario fra rese convenzionali e rese effettive, contestarono le cifre relative ai minori incassi dei bieticoltori, indicati dal Ministero dell'agricoltura e confermarono le eccezioni sollevate nella precedente riunione della Commissione prezzi del 18 settembre 1958. Essi, infatti, eccepirono che il prezzo spettante ai bieticoltori non era quello di lire 7.371 per quintale di zucchero prodotto, dagli stessi in quel momento reclamato, bensì quello

di lire 54,1990 per quintale-grado polarimetrico fissato nei provvedimenti del C.I.P. Respinsero altresì il concetto, che si desume dalla richiesta dei bieticoltori, che il prezzo delle bietole potesse essere determinato in funzione della produzione dello zucchero rispetto al saccarosio, assumendo, tra l'altro, la necessità di far riferimento a rese convenzionali per tutelare le fabbriche che ottenevano rese reali molto basse.

Conclusero richiamando i principi espressi dalla Corte costituzionale nei riguardi delle attribuzioni e dei poteri demandati al Comitato interministeriale dei prezzi, secondo i quali la determinazione e la modifica dei prezzi delle merci, non può che dipendere dalle risultanze di una preventiva analisi dei costi (27).

La conferma delle precedenti posizioni da parte delle categorie interessate non consentì, in questa prima riunione della Commissione prezzi, di pervenire ad una proposta conseguente alla nuova impostazione data al problema dal Ministero dell'agricoltura. Tuttavia, la Commissione esprimeva già il suo interessamento particolare per questo nuovo sistema, pur lasciando alla competenza del C.I.P. ogni definitiva decisione e stabiliva di riconvocarsi senza la presenza delle parti interessate, per poter valutare e definire una nuova proposta che sarebbe poi stata sottoposta in alternativa al giudizio del C.I.P. E così ebbe luogo la seduta della Commissione prezzi del 29 maggio 1959.

In questa riunione la Commissione prendeva atto che non si trattava di fissare un nuovo prezzo, bensì di revisionare il precedente provvedimento per tenere conto del miglioramento accertato nella resa del saccarosio in zucchero. A tale riguardo gli uffici di segreteria del C.I.P. comunicarono che, all'esame dei consuntivi delle produzioni di bietole e di zucchero per gli anni dal 1955 al 1958, risultò un impiego di 130-132 kg. di saccarosio per 100 kg. di zucchero in confronto ai 136 calcolati nel provvedimento del 1956 e che, pur considerando le osservazioni degli industriali, poteva adottarsi per il 1959 una valutazione prudenziale di 132 kg. di saccarosio per 100 kg. di zucchero. Ciò equivale a riconoscere una resa di kg. 0,7576 di zucchero per ogni chilogrammo di saccarosio, contro la resa precedente di kg. 0,7353 per ogni chilogrammo di saccarosio.

La Commissione accolse la soluzione 132 kg. di saccarosio per ogni 100 kg. di zucchero. Soltanto il rappresentante della Confindustria osservò che la revisione della tabella delle rese nel senso indicato portava ad un aumento del prezzo, per grado, delle barbabietole, e che l'aumento in parola avrebbe dovuto essere oggetto di un'apposita indagine

(27) Appunto al C.I.P., 29 maggio 1959, cit., p. 5.

nei costi di produzione. Aggiunse che l'incremento nella resa verificatosi negli ultimi anni fu dovuto anche ai miglioramenti tecnici apportati nelle attrezzature, che comportavano anche un aumento di spese per i maggiori investimenti, e che l'aumento del coefficiente di resa aggravava la situazione delle aziende saccarifere che realizzavano rese più basse del saccarosio in zucchero.

Il Presidente della Commissione prezzi ribadì che non si trattava di stabilire il costo delle barbabietole, bensì di aggiornare la tabella delle rese e la Commissione confermò di accettare la soluzione di riconoscere il suindicato nuovo rapporto di resa del saccarosio in zucchero; quindi il prezzo base della barbabietola per il 1959 sarebbe risultato come appresso: lire $73,71 \times 0,7576 =$ lire 55,8426 per quintale-grado per una polarizzazione media generale di tutte le fabbriche di 13,20 per cento e la tabella di resa modificata in relazione (v. tabella 13) (28).

Nella seduta del Comitato interministeriale dei prezzi del 5 giugno 1959, le proposte della Commissione centrale prezzi generarono un vivace dibattito, ma infine vennero approvate con la decisione di cui al provvedimento del C.I.P. n. 796 (*Gazzetta ufficiale* n. 137, 11 giugno 1959).

Contro tale provvedimento gli industriali saccariferi proponevano ricorso al Consiglio di Stato, in sede giurisdizionale (ricorso iscritto al n. 1391 del 1959).

« Intanto allo scopo di assicurare, con apposite norme di legge, al settore bieticolo saccarifero condizioni di maggiore stabilità nei riguardi della coltivazione e della cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera — si dichiara nell'appunto al C.I.P. del 21 gennaio 1960 — venivano presentate, in sede competente, varie proposte di legge, dalle quali è scaturita la legge 7 luglio 1959, n. 490 (*Gazzetta ufficiale* n. 173) ». In realtà si pensò di dirimere l'accesa controversia tra le due categorie con una legge che stabilisse che il prezzo delle bietole era un « prezzo fisso ».

Detta legge, per quanto concerne la determinazione del prezzo in questione, oltre a fissare che il prezzo determinato dal C.I.P. per le bietole da zucchero del raccolto 1959 (di cui al citato provvedimento n. 796) doveva intendersi prezzo fermo a tutti gli effetti (art. 2) e che lo stesso era di diritto inserito nei singoli contratti, potendone l'interessato ripetere la differenza anche dopo il pagamento, disponeva che il prezzo di cessione delle barbabietole all'industria zuccheriera doveva essere stabilito, entro il 31 gennaio di ogni anno per la campagna successiva con provvedimento del C.I.P., con le modalità previste dal decreto

(28) Appunto al C.I.P., 29 maggio 1959, cit., p. 7.

legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, avuto riguardo alle clausole contrattuali determinate dagli accordi raggiunti tra le categorie interessate entro il 31 dicembre e debitamente approvati dai Ministeri dell'agricoltura e dell'industria, o fissato, in mancanza di tali accordi, con decreto degli stessi Ministri.

Sul finire del 1959, in conseguenza del riferito preciso incarico demandato al Comitato interministeriale dei prezzi, la Segreteria generale dello stesso provvede (29) a richiedere alle categorie interessate di far conoscere i rispettivi punti di vista ed alle Amministrazioni di comunicare quanto di loro spettanza per la più completa conoscenza della questione, onde poterla sottoporre alla Commissione centrale dei prezzi e successivamente, entro il 31 gennaio, al C.I.P. per l'adozione del provvedimento di competenza.

L'Associazione nazionale bieticoltori segnalò (come ricordammo a pag. 59 trattando dell'analisi del costo di produzione delle bietole eseguita dal C.I.P.) che il costo di produzione della barbabietola era notevolmente aumentato dal 1956, soprattutto a causa del maggior onere imputabile alla manodopera, ai trasporti, ai tributi erariali e locali in modo che, pur tenuto conto delle riduzioni registrate in altre voci, il costo in questione aveva subito un aumento del 5,1%. Pertanto l'Associazione chiedeva che il prezzo delle bietole prodotte nel 1960 venisse modificato in relazione al maggior costo predetto.

Il Consorzio nazionale produttori zucchero, dal canto suo — premesso che, dalle analisi dei conti di costo delle bietole, eseguite da parte industriale sulla base di accertamenti appositamente effettuati, il costo di produzione delle barbabietole era risultato sensibilmente inferiore a quello riconosciuto dal C.I.P. (vedi pag. 56) e che, pertanto, era doverosa e indispensabile una riduzione sensibile del prezzo delle barbabietole — indicò, sul piano tecnico, come appresso i criteri da eseguire nella determinazione del prezzo stesso (30).

a) Nessun riferimento poteva essere fatto a qualsiasi concetto di resa industriale, in quanto un tale riferimento poteva avere significato quando il prezzo della bietola era una percentuale variabile del prezzo dello zucchero, mentre l'industria intendeva ora pagare la bietola sulla base del valore del saccarosio contenuto, qualunque fosse l'impiego che essa ne facesse.

b) Stabilito il valore del quintale-grado per bietola di polarizzazione media di 15 gradi, si potrà maggiorare tale prezzo, ovvero dimi-

(29) *Appunto al C.I.P.* Oggetto: Prezzo delle barbabietole da zucchero per il 1960. Roma, 21 gennaio 1960, p. 4 e segg.

(30) *Appunto al Comitato interministeriale dei prezzi*, cit., 21 gennaio 1960, p. 5 e segg.

nuirlo, per ogni grado di polarizzazione in più o in meno, con l'avvertenza che, per le bietole sotto i 12 gradi, l'industria è in diritto di rifiutarle.

c) L'industria è contraria alla media generale nazionale della polarizzazione di ciascun produttore, anche per incoraggiare il miglioramento qualitativo delle bietole.

Nella riunione tenuta dalla Commissione centrale dei prezzi il 21 gennaio 1960 si determinarono le seguenti posizioni:

a) il rappresentante dell'Associazione nazionale bieticoltori dopo aver, pregiudizialmente, rinnovato la richiesta, avanzata lo scorso anno, dell'applicazione della resa effettiva, fabbrica per fabbrica, sostenne il punto di vista esposto sopra;

b) il rappresentante del Consorzio nazionale produttori zucchero, premesso di ritenere indispensabile che il prezzo delle barbabietole fosse commisurato al loro costo di produzione sulla base dei risultati di accertamenti rivolti a tale fine, confermò i già esposti criteri che avrebbero dovuto essere seguiti nella determinazione del prezzo stesso;

c) il rappresentante del Ministero dell'agricoltura condivise le richieste di massima e la conclusione subordinata dei produttori agricoli. Convenne, quindi, per quanto si riferiva al prodotto 1960 che fosse opportuno confermare il prezzo e le condizioni stabilite per la precedente campagna di cui alla circolare 796;

d) il rappresentante del Ministero dell'industria si dichiarò invece d'accordo con l'impostazione generale data al problema dagli industriali e, in particolare, sostenne la necessità che il prezzo delle bietole trovasse rispondenza nell'accertato costo di produzione delle stesse. Comunque, non mosse alcun rilievo alla eventualità che, per il raccolto 1960, fossero confermati il prezzo e le condizioni fissati per la precedente campagna.

A conclusione di questi vari punti di vista la Commissione centrale dei prezzi approvò l'avviso che per le bietole di produzione 1960 fossero confermati il prezzo e le condizioni del 1959, auspicando, però, che fossero approfondite le richieste delle varie parti, in modo da poterle tenere presenti per la determinazione del prezzo bietole del 1961 (cfr. pag. 62).

Le proposte della Commissione centrale dei prezzi trovarono accoglimento nella seduta del C.I.P. del 12 luglio 1960 — da cui scaturì il provvedimento 870 — e fu espresso l'avviso che per la determinazione del prezzo bietole del 1961 fosse necessario basarsi sui risultati di appo-

site indagini relative al costo di produzione delle medesime. In detta seduta il prof. Albertario fece notare che, poiché con provvedimento C.I.P. 3 giugno 1960, n. 857, il prezzo dello zucchero era stato diminuito rispettivamente da lire 130 base cristallino a 114 e da lire 140 base raffinato a 119,50 al kg. era necessario che per legge ci fosse la convalida che si trattava di un prezzo fermo, altrimenti gli industriali avrebbero avuto la possibilità di fare delle trattenute (31).

Contro tale provvedimento C.I.P. n. 870 i saccariferi proposero ricorso al Consiglio di Stato, in data 8 settembre 1960, mettendo in particolare rilievo la illegittimità del medesimo, in quanto « di fronte all'obbligo di determinare i prezzi previo esame dei costi, il C.I.P. richiesto di compiere tale indagine perché il prezzo delle bietole era di gran lunga superiore al loro costo di produzione, non solo confessatamente ammetteva di non aver svolto alcuna indagine in proposito, ma ingenuamente esprimeva il voto che tale istruttoria fosse svolta per il futuro, con ciò ponendo un ulteriore accento sulla illegittimità compiuta, perché riconosceva dovuto ciò che si era ommesso » (32).

Ed eccoci infine alla determinazione del prezzo delle bietole, produzione 1961.

Come notammo particolareggiatamente più sopra, a questo fine era stata condotta dalla Segreteria generale del C.I.P. un'indagine ampia e laboriosa che concludeva con la constatazione dell'esistenza — dato il prezzo delle barbabietole di lire 57,3116 per quintale-grado per la polarizzazione media del quinquennio di 15,22 — di una differenza attiva di lire 72,916 per ettaro di terreno; la Commissione centrale dei prezzi aveva poi riconosciuto che l'analisi condotta dalla Segreteria del C.I.P. apprestava utilissimi elementi per la valutazione del costo delle bietole. Ciononostante, udite le riserve di taluni membri della Commissione medesima, si era riconosciuta l'opportunità di proporre al C.I.P. la conferma, per la produzione delle bietole 1961, del prezzo e delle condizioni di vendita del 1960. Il che il C.I.P. fece con il provvedimento n. 910 del 28 febbraio 1961, raccomandando tuttavia che, per il prossimo anno, l'indagine fosse ripresa con criteri più ampi. Ciò viceversa — come è noto — non avvenne.

Durante la pendenza dei ricorsi su ricordati degli industriali saccariferi innanzi al Consiglio di Stato, la IV sezione del medesimo, con ordinanza n. 341 del 2 marzo 1960 sospese ogni pronunzia rimettendo alla Corte costituzionale l'esame della legittimità costituzionale dell'ar-

(31) Verbale della seduta 12 luglio 1960 del Comitato interministeriale dei prezzi.

(32) Ricorso al Consiglio di Stato contro la deliberazione del Comitato interministeriale dei prezzi, in data 12 luglio 1960, n. 870 (p. 34 del ricorso).

articolo 2 della legge 7 luglio 1959, n. 490, in cui era disposto che il prezzo di cessione delle barbabietole all'industria saccarifera era fissato entro il 31 gennaio di ogni anno per la campagna successiva e che esso doveva intendersi quale prezzo fermo, inserito di diritto nei singoli contratti e l'interessato poteva ripetere la differenza pur dopo il pagamento. Successivamente, con ordinanza 24 giugno 1960, il tribunale di Modena rimise alla Corte costituzionale l'esame della costituzionalità dell'intera legge 7 luglio 1959, n. 490, ritenendo violati gli articoli 41, 76, 3 e 18 della Costituzione. Con sentenza 24 giugno 1961, n. 35 la Corte costituzionale dichiarò costituzionalmente illegittima la legge 7 luglio 1959, n. 490, perché essa attribuendo generalmente ed *in toto* al Ministro dell'agricoltura ed al Ministro dell'industria la potestà di fissare i programmi e i controlli concernenti il settore della bieticoltura, che devono invece essere determinati per legge ai sensi dell'art. 41, ultimo comma, della Costituzione, contrasta appunto il predetto articolo a norma del quale la determinazione dei programmi economici è condizionata alla riserva di legge.

Dichiarata la illegittimità costituzionale della legge 7 luglio 1959, n. 490, dovette — in applicazione dell'art. 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 — essere dichiarata incostituzionale la legge 11 agosto 1960, n. 820, recante modifiche di carattere non sostanziale (fissazione diversa della data entro cui va stabilito il prezzo « fermo » delle barbabietole) alla precedente legge (33).

Infine, il Comitato interministeriale dei prezzi con provvedimento n. 968 del 15 febbraio 1962 revocò i provvedimenti del Comitato stesso n. 796 del 5 giugno 1959, n. 870 del 12 luglio 1960 e n. 910 del 28 febbraio 1961, concernenti la determinazione dei prezzi delle barbabietole da zucchero prodotte nelle campagne 1959, 1960 e 1961, in quanto superati dalla disciplina attuata dalle leggi 26 luglio 1961, n. 670, e 26 luglio 1961, n. 671, con le quali vennero fissati i prezzi e le condizioni di cessione all'industria saccarifera delle bietole per i raccolti 1959, 1960 e 1961.

Indubbiamente, il Governo quando si accorse che il Consiglio di Stato interveniva per discutere i suaccennati provvedimenti, revocò i provvedimenti emanati, per rimettersi alla legge. Ma è evidente che il Parlamento — fatto intervenire per dare tranquillità agli agricoltori, vale a dire per motivi politici — non aveva nessun elemento per dire se il prezzo era giusto od ingiusto; infatti, si limitò a confermare quel prezzo che il C.I.P. in via amministrativa, aveva provvisoriamente adottato, in

(33) Sentenza (9 giugno) 24 giugno 1961, n. 35, della Corte costituzionale in: *Giurisprudenza costituzionale*, 1961, fasc. 3-4, p. 629 e segg.

attesa che « l'indagine fosse ripresa con criteri più ampî » nonostante che i risultati della indagine già condotta dalla Segreteria del C.I.P. « apprestassero utilissimi elementi per la valutazione del costo delle bietole » (34).

C) OSSERVAZIONI IN MERITO AL PREZZO DELLE BIETOLE.

Prima di fare alcuni rilievi in relazione al prezzo delle barbabietole da zucchero in Italia — rilievi che troveranno il loro completamento con quelli che faremo più innanzi, quando avremo trattato dei problemi inerenti alla industria saccarifera — riteniamo necessario riportare alcuni dati statistici sul prezzo delle bietole e la durata della campagna nel nostro paese (tabella 14), sul prezzo delle bietole ed i ricavi lordi per ettaro nei paesi del M.E.C. (tabella 15) e infine l'analisi del prezzo delle bietole per grado polarimetrico e per quintale dal 1949 al 1960 (tabella 16).

Circa il sistema di pagamento, occorre ricordare che nei paesi della C.E.E. le bietole vengono pagate in base al titolo zuccherino ed il loro prezzo è fissato dagli organi di governo (non ha importanza — ci ha comunicato l'Associazione nazionale bieticoltori — che sia massimo, minimo o fisso, in quanto esso è sempre stato rispettato) (35).

Solo l'Italia impiega una tabella di resa: per gli altri paesi viene fissato *a priori* un prezzo base per tonnellata di bietole, ad una determinata polarizzazione che varia da paese a paese, così come è fissata la misura degli aumenti o delle riduzioni (in genere percentuali) da apportare al prezzo base, per le bietole che hanno una polarizzazione diversa dalla polarizzazione base. La misura di queste variazioni, in più o in meno, e il metodo per applicarle è diverso da paese a paese. In Belgio, per esempio, il prezzo base è stabilito per tonnellata di bietole a 15,5 di polarizzazione; per bietole a titolo superiore a 15,5 è previsto un aumento del 10% per ogni grado; per bietole a titolo inferiore, una riduzione del 12%. In Italia non esiste il prezzo base, come negli altri paesi, sul quale poter calcolare *a priori* il prezzo delle bietole a diverso contenuto zuccherino; esiste — come vedemmo — un prezzo per quintale-grado (o di grado polarimetrico) nazionale che può essere calcolato — applicando la tabella di resa — soltanto a fine campagna, quando cioè è stata accertata la

(34) Verbale della seduta del Comitato interministeriale dei prezzi, 28 febbraio 1961.

(35) Comunicazione a noi diretta dell'Associazione nazionale bieticoltori in data 30 maggio 1962.

polarizzazione media generale di tutte le fabbriche. (Moltiplicando il prezzo grado di un determinato anno per la polarizzazione media nazionale, si ottiene il prezzo medio dell'annata per quintale bietole; moltiplicando questo prezzo per la polarizzazione di un determinato quintale di bietole si ottiene il prezzo di quel quintale di bietole). In nessun paese del M.E.C. le barbabietole sono pagate in base alla resa effettiva (36).

Circa la misura del compenso spettante ai coltivatori, si può osservare che i miglioramenti che dal 1926, anno nel quale venne concluso il primo contratto a titolo, furono apportati al contratto, sono notevoli, come ammettono gli stessi rappresentanti dei bieticoltori. A prescindere da quelli minori relativi alle polpe gratuite (37), ai compensi di trasporto, ai pagamenti, alle sovvenzioni, ai facchinaggi, è da sottolineare il miglioramento della clausola prezzo, che nel 1926 stabiliva un riparto del 55% del « ricavo netto » di un quintale di zucchero cristallino, base polarizzazione 14, mentre nel 1959 la quota di riparto raggiunse praticamente il 64,66% del prezzo « franco fabbrica », base polarizzazione 13,20.

Va rilevata qui la distinzione fra « ricavo netto » e « prezzo franco fabbrica » dello zucchero cristallino: il prezzo franco fabbrica è quello ufficiale stabilito dal C.I.P.; il ricavo netto invece era il prezzo di vendita franco fabbrica diminuito delle spese per il trasporto greggi, trasporto raffinati, compensi via mare, abbuoni prezzo, provvigioni agli agenti, propaganda, ecc.; spese che venivano accertate da una Commissione prevista dai contratti del periodo 1926-1944. L'ammontare di queste detrazioni variò fra un minimo del 3% e un massimo del 7% e pertanto può considerarsi che la percentuale del 55% riferita al « ricavo netto » praticamente risulti del 52-53% in rapporto al prezzo franco-fabbrica. Applicando le percentuali di riferimento prezzo zucchero e le polarizzazioni base di resa del 1926 e del 1961, al prezzo attuale dello zucchero cristallino, si rileva un miglioramento del prezzo delle bietole intorno alle 200 lire al quintale, pari al 30% circa (38).

Secondo gli industriali, la misura del miglioramento fu ancora più notevole. Il prezzo effettivamente pagato ai bieticoltori ebbe oscillazioni da un anno all'altro, pur mantenendosi in aumento in linea generale. Per ovviare a queste oscillazioni e per stabilire l'aumento percentuale del prezzo del saccarosio contenuto in un quintale di barbabietole rispetto

(36) *Ibidem*.

(37) A tale data i bieticoltori avevano diritto di ottenere il 35% delle polpe gratis, a partire dal 1938 il 40%, dal 1943 il 50% e infine dal 1954 il 55%.

(38) Dati ed osservazioni forniti dall'Associazione nazionale bieticoltori (*Il mercato delle bietole in Italia*, Bologna 1962).

al prezzo dello zucchero, venne presa la media dei prezzi delle bietole per ciascuno dei periodi in cui fu in vigore un certo prezzo del cristallino.

Si nota allora:

a) dal 1949 al 1955, essendo il prezzo del cristallino di lire 13.000 e la media dei prezzi di una tonnellata di saccarosio nelle bietole di lire 8.090,8, la percentuale sul prezzo dello zucchero fu del 62,64%;

b) dal 1956 al 1959, essendo il prezzo del cristallino sceso a lire 12.450 al quintale ed essendo la media dei prezzi di una tonnellata di saccarosio nelle bietole salita a lire 8.689,5, la percentuale ha raggiunto il 69,79%;

c) nel 1960, essendo il prezzo del cristallino sceso a lire 11.400 il quintale ed essendo stato il prezzo della tonnellata di saccarosio nelle bietole di lire 8.034,3, il costo delle bietole ha rappresentato addirittura il 70,47% del prezzo dello zucchero (39).

Dal 1926 al 1961 il prezzo delle bietole — osservano i bieticoltori (40) — registrò un aumento di circa 70 volte.

Di fronte, però, a questo aumento di prezzo, l'Istituto centrale di statistica rileva che l'indice di aumento dei salari agricoli risulta di 136, base 1938 = 1; e cioè un aumento di 136 volte. È da tenere presente, inoltre, che l'incidenza del costo della manodopera sul costo di produzione nel 1959 (v. tabella 12 — Riepilogo dei costi dell'A.N.B.) risultava del 36,8% limitatamente alla mercede pagata direttamente al lavoratore e del 42,1% se comprensiva delle quote assistenziali. Dal 1959 al 1961 poi, mentre il prezzo delle bietole rimase inalterato, le tariffe orarie, nelle zone di intensa coltivazione bieticola, subirono — in forza dell'accordo interconfederale del 1952 che prevede aumenti periodici in funzione di scala mobile, nonché in forza delle variazioni che vengono portate alle tariffe per raggiungere la parificazione del lavoro maschile e femminile ed a seguito della conclusione di accordi provinciali per l'aggiornamento dei patti agricoli — un ulteriore aumento medio di circa 10 lire orarie pari al 7%.

A ciò va aggiunto l'aumento dei trasporti avvenuto in occasione dell'entrata in vigore del codice della strada, che si aggira sulle 4.000 lire per ettaro.

(39) Dati forniti dalla società Eridania zuccherifici nazionali (*Costo delle bietole in Italia*, febbraio 1962).

(40) Associazione nazionale bieticoltori, *Osservazioni in merito al prezzo delle bietole*, Bologna, marzo 1962.

Pur tenendo conto della riduzione delle imposte e dei contributi unificati verificatasi dopo il 1959 e quella dei concimi chimici, rimane sempre uno squilibrio fra l'incremento di ricavo — essi asseriscono — (arrestatosi comunque al livello del 1959) e l'incremento dei costi che hanno nella manodopera il fattore di maggiore incidenza.

Ma non è tutto qui, si sostiene ancora. La coltura della bietola è minacciata dalla carenza della manodopera; fenomeno che, mentre da un lato orienta necessariamente gli agricoltori verso colture che richiedono un impiego limitato di manodopera, favorisce dall'altro la conclusione di accordi singoli fra conduttori e lavoratori, al di fuori dei patti di lavoro, evidentemente più onerosi per il bieticoltore.

Per quanto riguarda, infine, il prezzo italiano delle bietole, in rapporto ai prezzi degli altri paesi europei (v. tabella 15 e tabella 16), è vero che esso è più alto a parità di titolo (Germania esclusa), ma è altrettanto vero che il ricavo lordo per ettaro, sia per il più basso contenuto zuccherino, sia per la minore produzione unitaria delle bietole italiane, è decisamente il più basso in confronto agli altri paesi europei (41).

Queste querimonie dei bieticoltori ci paiono piuttosto discutibili se teniamo presente il fatto che dal 1926 al 1961 la superficie coltivata a bietole è quasi triplicata (1926: ha. 80.255; 1961: ha. 228.907), è oggi circa raddoppiata rispetto al quadriennio 1936-1939, passando da ha. 122 mila a ha. 228.907; dal 1950 al 1961 è salita da 172.000 ha. a 228.907 ha.; con punte massime di ha. 263.000 nel 1955 e di ha. 305.146 nel 1958.

Per quali motivi le categorie agricole hanno dimostrato fino al 1960-61 una così elevata propensione all'investimento bieticolo?

All'origine di questa propensione verso la coltura della barbabietola, piuttosto che verso altre colture, c'è stata indubbiamente una ragione economica: se il prezzo di vendita della bietola non fosse stato conveniente, l'ettarato non avrebbe avuto tendenza ad aumentare, anche oltre i limiti fissati da specifici accordi tra le categorie, come vedremo più innanzi.

E che questo prezzo sia stato particolarmente conveniente lo si deduce da riconoscimenti ufficiali, oltreché dalla logica economica. Nel 1950, infatti, di fronte alle richieste d'aumento dei bieticoltori, appoggiate dal Ministero dell'agricoltura, la Commissione dei prezzi osservò che l'aumento degli ettari messi a coltura poteva fare ritenere che il prezzo determinato per la campagna precedente (1948-49) fosse già remunerativo, sì da indurre le aziende agricole a preferire la suddetta coltura in sostituzione di altre e l'Albertario, nella seduta del C.I.P., 19 dicembre 1950

(41) Associazione nazionale bieticoltori, *Osservazioni in merito al prezzo delle bietole*, cit.

TABELLA N. 14.

Durata della campagna e prezzo delle bietole in Italia ().*

Anni	Durata media di lavorazione giorni	Prezzo per quintale di bietole lire
1951	70	744,73
1952	66	813,77
1953	62	782,58
1954	53	822,56
1955	73	788,01
1956	52	869,87
1957	50	846,64
1958	55	940,53
1959	70	705,71
1960	55	803,43
1961	43	904,28

(*) I dati ci furono forniti dall'Associazione nazionale bieticoltori, marzo 1962.

in cui si discuteva appunto di tali richieste d'aumento, riconobbe che il prezzo delle bietole l'anno precedente era stato abbastanza buono ed aveva procurato la tranquillità produttiva di cui si godeva.

Il prezzo delle bietole stabilito dal C.I.P. o concordato dalle categorie con l'intesa dei Ministri dell'agricoltura e dell'industria fu dunque sempre ad un livello troppo elevato in confronto al rendimento delle colture succedanee, con i seguenti risultati negativi (42):

1) fece estendere la bieticoltura fino a portare la produzione, prima del 1960, a una quantità molto superiore a quella che, ai prezzi stabiliti dal C.I.P., poteva essere assorbita dal mercato nazionale;

2) mantenne press'a poco stabile la produzione unitaria della bietola attraverso decenni, mentre la migliore selezione del seme, la migliore concimazione, il miglioramento degli strumenti agricoli e la sempre più diffusa meccanizzazione, hanno sempre più accresciuta la produttività della bieticoltura negli altri paesi. La produzione unitaria di bietole per ettaro, infatti — dai dati fornitici dall'A.N.B., v. tab. 5 — era di quintali 307,51 nel 1926, di quintali 295,48 nel 1959 e quintali 312,60 e

(42) *Annuario dell'agricoltura italiana*, 1957, Istituto nazionale di economia agraria.

Prezzo delle bietole e ricavi lordi per ettaro nei paesi della C.E.E. (*). TABELLA N. 15.

Anni	ITALIA			BELGIO			FRANCIA			GERMANIA			OLANDA		
	Titolo medio	Prezzo per q.le bb.	Ricavo lordo medio per ha.	Titolo medio	Prezzo per q.le bb.	Ricavo lordo medio per ha.	Titolo medio	Prezzo per q.le bb.	Ricavo lordo medio per ha.	Titolo medio	Prezzo per q.le bb.	Ricavo lordo medio per ha.	Titolo medio	Prezzo per q.le bb.	Ricavo lordo medio per ha.
1955 . . .	14,49	788,01	259.129	16,80	803,20	320.477	17,45	855,10	252.254	15,88	920,50	305.606	15,60	654,50	302.379
1956 . . .	15,98	869,87	255.098	15,20	706,40	252.185	15,67	742,60	209.413	15,29	880,60	266.822	15,60	622,40	233.400
1957 . . .	15,36	846,64	229.236	15,85	838,90	333.043	16,42	925,40	312.785	15,89	992,40	385.051	15,80	796,80	341.030
1958 . . .	16,66	940,53	274.955	15,45	787,90	360.070	14,86	743,30	260.898	15,78	987,40	410.758	15,75	832,10	411.057
1959 . . .	13,98	788,72	284.775	15,80	888,20	191.851	17,75	1006,80	202.368	16,12	1012,00	295.504	17,65	964,00	333.544
1960 . . .	14,20	803,43	251.152	16,00	761,40	338.823	16,18	827,40	382.259	16,12	1014,40	434.163	15,60	839,50	453.330
1961 . . .	15,68	904,28	266.039	15,90	817,50	367.875	16,50	866,80	303.380	15,95	1043,40	(b)	15,60	839,20	386.032
Medie . . .	15,19	848,78	260.053	15,86	800,50	309.189	16,40	852,48 ^(a)	274.765	15,86	978,67	349.651	15,94	792,64	351.359

(*) La tabella ci è stata fornita dall'Associazione nazionale bieticoltori e ricavata dai dati forniti dalla Confédération Inter-nationale des Betteraviers Européens. Dai dati su riportati si rileva che se la bietola in Italia ha — a parità di titolo — il prezzo più elevato (escluso la Germania), ha per contro il ricavo per ettaro più basso.

(a) Il prezzo delle bietole francesi risulta qui più alto di quello italiano perché il titolo medio francese (16,40) è superiore a quello medio italiano (15,19). A parità di titolo il prezzo italiano è superiore a quello francese di oltre 50 lire al q.le.

(b) Non essendo nota all'A.N.B. la produzione unitaria della Germania per il 1961, non si poté calcolare il ricavo lordo.

TABELLA N. 16.
Analisi costo delle bietole per grado polarimetrico e per quintale dal 1949 al 1960 (*).

Anni	Polarizzazione base	Percentuale di resa corrispondente	Polarizzazione media di campagna	Percentuale di resa corrispondente	Prezzo per grado polarimetrico di campagna	Prezzo per grado polarimetrico riferito alla polarizzazione base del 1949	Prezzo medio delle bb. riferito alla polarizzazione base del 1949
1949	13,80	0,7246	16,59	0,7525	51,17	49,2728	679,96
1950	13,80	0,7246	16,23	0,7489	53,1719	51,4466	709,96
1951	13,80	0,7246	14,28	0,7294	52,1521	51,8089	714,96
1952	13,80	0,7246	14,99	0,7365	54,2874	53,4103	737,06
1953	13,80	0,7246	14,51	0,7317	53,9336	53,4103	737,06
1954	13,75	0,7273	15,07	0,7405	54,5823	53,6461	740,32
1955	13,70	0,7299	14,49	0,7378	54,3832	53,8746	743,47
1956	13,60	0,7353	15,98	0,7591	(a) 55,9533	54,3464	749,98
1957	13,60	0,7353	15,36	0,7529	(a) 55,4963	54,3464	749,98
1958	13,60	0,7353	16,66	0,7659	56,4545	54,3464	749,98
1959	13,20	0,7576	13,98	0,7654	56,4176	56,2850	776,73
1960	13,20	0,7576	14,20	0,7676	56,5798	56,2850	776,73

(*) I dati su riportati ci furono forniti dalla Soc. Eridania zuccherifici nazionali, febbraio 1962.

(a) Nel 1956-57 i bieticoltori partecipavano in misura moderata ai maggiori oneri relativi alle eccedenze di zucchero causate dall'eccesso di coltivazione.

294,20 rispettivamente nel 1960 e 1961. Nel medesimo periodo la resa unitaria, in Inghilterra ad esempio, crebbe di circa il 30%;

3) l'espansione notevole della bieticoltura, fino al 1960, necessariamente limitò più complesse trasformazioni degli ordinamenti aziendali e specialmente di quelli basati sull'incremento degli allevamenti zootecnici e delle piantagioni arboree.

4) infine, produsse — a partire dal 1961-62 — la riduzione cospicua dell'ettarato all'approssimarsi di una quasi sicura concorrenza internazionale in forza del Mercato comune, che la deteriore qualità del prodotto e la bassa resa unitaria non avrebbero consentito di reggere.

Ora, perché il prezzo della bietola deve essere mantenuto così alto grazie ad una elevatissima protezione doganale dello zucchero (105%), come vedremo più oltre? Si risponderà da più parti che in questo modo si sostiene economicamente un settore, come quello agricolo, per tanti rispetti bisognoso di aiuto.

A questo argomento le obiezioni sono state numerose: il Lenti, ad esempio, ha replicato (43) che non si può affermare che l'alto prezzo delle bietole costituisca un fattore di generale sostegno a favore dell'agricoltura, dal momento « che la coltivazione delle barbabietole è concentrata solo in particolari luoghi e quindi l'alto prezzo riguarda soltanto una ristretta cerchia di agricoltori (44).

« E perché non si vede la ragione per cui solo questa ristretta cerchia sia agevolata, mentre tutti gli altri agricoltori, per un'infinità di prodotti, non ricevono alcun aiuto. O l'aiuto va a tutti, o non va a nessuno ».

Meno drastico nella soluzione è stato il Vaccà, che ha ricalcato la strada indicata dall'Einaudi (45). « Innanzi tutto — si legge (46) — non siamo contrari in linea di principio, a sostenere l'agricoltura anche attraverso un più remunerativo prezzo delle bietole; però ci sembra che vada attentamente discusso se il modo più opportuno e conveniente sia quello di far incidere questa sovvenzione all'agricoltura, totalmente sul prezzo

(43) L. LENTI, *Congiuntura economica*, maggio 1960.

(44) Al riguardo E. ROSSI scrive (*Il Mondo*, 9 ottobre 1956): « Questo secondo problema (il problema della bieticoltura) è stato enormemente gonfiato dagli esperti del Ministero dell'agricoltura, i quali hanno esaltato iperbolicamente i meriti della barbabietola quale coltura di rinnovo, portando la loro attenzione sui risultati tecnici piuttosto che su quelli economici, ed hanno incoraggiata in tutti i modi la diffusione della bieticoltura, specialmente nei comprensori di trasformazione fondiaria ed agraria — dove maggiore è il loro potere — a scapito delle colture alternative più redditizie. Ma, nonostante queste gonfiature, la bieticoltura non è un problema nazionale; riguarda solo 224.000 ettari, in confronto ai 4.768.000 ha. coltivati a cereali (medie 1952-1955), e sono ettari concentrati quasi tutti nelle province di Rovigo e di Ferrara ».

(45) L. EINAUDI, *Lo scrittoio del Presidente*, G. Einaudi editore, 1956, p. 192 e segg.

(46) S. VACCA, « Discorso *pro veritate* sulla crisi saccarifera, in: *Mondo economico*, 6 gennaio 1962.

di vendita dello zucchero; con altre parole, come già suggerì l'Einaudi (*Lo scrittoio del Presidente*) perché non pensare ad un contributo diretto da parte dello Stato per quantità di bietole prodotte? » (47).

Questa alternativa o modalità di sovvenzione all'agricoltura si giustificerebbe soprattutto — sempre ancora secondo il Vaccà — nella misura in cui venisse concepita, non come « privilegio » indifferenziato per alcuni ceti agricoli, ma come momento di una politica intesa ad incoraggiare lo sviluppo dell'agricoltura meridionale (48).

In questo quadro una politica di sostegno del prezzo delle bietole, per i coltivatori del sud, si presenterebbe più vantaggiosa, anche per considerazioni di ordine tecnico e agronomico (49).

Ben a ragione il Vaccà aggiunge: « Ciò che abbiamo sempre disapprovato non è il fatto di dover aiutare l'agricoltura a superare la situazione di inferiorità strutturale in cui versa specie nel Mezzogiorno, quanto la tendenza a considerare (da parte di certi ambienti) come acquisito ed indiscutibile un « dato modo » di aiutare l'agricoltura (nella fattispecie, non ammettendo di discutere il prezzo delle bietole) ».

Del resto, una conferma — ci pare — di questo atteggiamento si ebbe ogni qual volta si dovettero emanare provvedimenti di riduzione del prezzo dello zucchero — come a più riprese emerge dai verbali delle sedute del C.I.P. — quando da parte governativa, nonostante le risultanze delle indagini condotte dalla Segreteria del Comitato interministeriale dei prezzi ed i numerosi suggerimenti della medesima, non si mise neppure in discussione la possibilità di ottenere una riduzione del prezzo dello zucchero, anche mediante la revisione del margine riconosciuto ai produttori di bietole.

Ora, questa politica mirante a mantenere alto il prezzo delle bietole non esaurì i suoi effetti nel campo dell'agricoltura, ma li estese, rafforzati dall'elevata imposta di fabbricazione, al mercato dello zucchero dove favorì — come vedremo più ampiamente in seguito — la situazione di dominio del consorzio zuccheriero (in cui operò per decenni la nostra industria saccarifera), fu una delle cause determinanti del basso consumo *pro capite* di zucchero ed impedì, infine, il formarsi di posizioni più concorrenziali nel predetto mercato.

(47) In questo senso sembra si stia orientando la Regione siciliana, al fine di sostenere la produzione bieticola nell'isola. Sarebbe poi da considerare la forma che tale contributo potrebbe assumere, date le norme del Trattato del Mercato comune.

(48) A causa delle ragioni di inferiorità che l'agricoltura meridionale presenta rispetto a quella settentrionale (si veda: P. SARACENO, « Lo sviluppo dell'economia italiana e il ruolo dell'agricoltura e della bonifica », in: *Mondo economico*, 10 giugno 1961).

(49) V. MONTANARI, « Coltura essenziale la bietola da zucchero per il Mezzogiorno », in: *Mondo agricolo*, giugno 1961.

Dal canto suo il quasi monopolio zuccheriero determinò le su ricordate distorsioni nell'agricoltura, le artificiose rendite del settore privilegiato della bieticoltura, rese impossibile la naturale selezione tra i bieticoltori con sviluppo a zone d'Italia diverse da quelle tradizionali e comportò l'applicazione complessa e dannosa di limiti artificiali alla produzione bieticola ed alla sua efficienza.

CAPITOLO VI.

LE ORGANIZZAZIONI DI CATEGORIA: L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE BIETICOLTORI (A.N.B.) — L'ASSOCIAZIONE REGIONALE BIETICOLTORI (A.R.B.) E ALTRE MINORI

Nel 1904 la maggior parte delle società esercenti l'industria saccarifera si costituì in sindacato, denominato « Unione zuccheri » allo scopo di regolare la produzione sulla base del consumo interno. Ciò valse a creare una notevole forza unitaria industriale che si manifestò anche nei rapporti con i bieticoltori, i quali si resero conto della necessità di organizzarsi a loro volta onde regolare, uniformare e dirigere la loro attività nella difesa e tutela dei comuni interessi. Sorsero così i primi sindacati bieticoli autonomi di Adria (1907) e di Rovigo (1910) intorno ai quali si accentrò in breve volgere di tempo tutto il movimento della valle padana.

Il 13 maggio 1917 i rappresentanti di 14 Organizzazioni bieticole della Valle Padana si riunirono in Bologna per costituire la Federazione nazionale bieticoltori avente per principali scopi: proteggere e tutelare gli interessi dei coltivatori di bietole; studiare l'unificazione dei contratti di coltivazione vigenti; promuovere studi e ricerche intesi a risolvere i problemi connessi ad una più redditizia coltivazione delle bietole da zucchero e alla produzione indigena della bietola da seme; esercitare ogni altra azione ritenuta utile ad integrare l'opera dei sodalizi federati

Nel 1927 i sindacati bieticoli vennero sciolti per essere sostituiti dagli uffici bieticoli, la cui azione risultò più efficace e meno costosa (1).

Il decreto-legge del Ministero delle Corporazioni del 24 maggio 1932 n. 1112, attribuiva all'organizzazione dei bieticoltori, che in quella occasione assumeva il nome di Associazione nazionale bieticoltori, personalità

(1) Associazione nazionale bieticoltori, *Promemoria sulle origini, evoluzione ed attuale struttura dell'Associazione nazionale bieticoltori*, Bologna, marzo 1962.

giuridica e ne approvava lo statuto. Tale statuto venne poi aggiornato e modificato con la delibera del commissario onorevole Germani, dell'8 marzo 1950 (2).

L'organizzazione si è accresciuta man mano nei suoi quadri fino a raggiungere un complesso organico la cui attività si esplica e si estende a tutti i rami del settore bieticolo nazionale ed estero: dal perfezionamento del contratto nazionale di coltivazione all'assistenza dei soci nelle operazioni di consegna del prodotto; dalla sperimentazione alla selezione; dalla propaganda sulla tecnica della coltivazione alla lotta contro i parassiti della bietola; dalla organizzazione dei congressi tecnici al mantenimento di rapporti ed allo scambio di notizie con personalità ed organizzazioni bieticole estere, allo scopo di seguire i progressi della tecnica bieticola in funzione industriale ed economica.

L'azione dell'Associazione nei confronti dell'industria fu diretta inizialmente alla unificazione dei contratti di coltivazione e al controllo delle consegne e, successivamente, al perfezionamento e miglioramento del contratto, sia per quanto riguarda la formula di accertamento del prezzo sia per quanto riguarda le molte altre clausole contrattuali.

Per quanto riguarda gli organi di Governo, l'Associazione ha sempre tenuto stretti contatti col Ministero dell'agricoltura per la competenza specifica e col Ministero delle finanze in rapporto alla protezione doganale.

Nel secondo dopoguerra, i rapporti col Governo si sono accentuati per la competenza del Comitato interministeriale dei prezzi sulla fissazione del prezzo dello zucchero.

L'ordinamento attuale dell'Associazione nazionale bieticoltori è il seguente: ad ogni stabilimento saccarifero corrisponde un ufficio bieticolo cui fanno capo, in qualità di soci dell'Associazione nazionale, tutti i bieticoltori che coltivano nella zona di contingentamento dello stabilimento stesso.

I soci di ciascun ufficio bieticolo eleggono un consiglio, che è presieduto da un reggente.

L'insieme di tutti i reggenti costituisce l'assemblea generale che è l'organo principale dell'Associazione.

L'assemblea dei reggenti nomina il consiglio direttivo dell'Associazione e fra i componenti del consiglio direttivo, l'assemblea nomina il presidente ed il comitato di presidenza.

(2) Se l'Associazione nazionale bieticoltori abbia soltanto conservato la personalità giuridica, o se, anzi, debba considerarsi ente di diritto pubblico, dopo l'emanazione delle leggi che soppressero le organizzazioni fasciste, è questione che non è stata mai ufficialmente risolta dagli organi competenti.

L'associazione dispone dei seguenti uffici:

- 1) Direzione generale;
- 2) Servizio amministrativo;
- 3) Servizio chimico (organizza e dirige i controlli sulla determinazione della ricchezza zuccherina delle bietole da valere per il pagamento del prodotto. Tiene i rapporti con i tecnici delle società saccarifere. Sovraintende ai laboratori);
- 4) Servizio agricolo (organizza e dirige i controlli sulle operazioni di consegna delle bietole, pesatura, campionamento, taratura, ecc., presso le fabbriche; tiene rapporti con gli uffici agricoli delle società saccarifere in ordine alla raccolta dei contratti e alla consegna del prodotto);
- 5) Servizio agronomico (cura la sperimentazione, la lotta contro i nemici della bietola, segue gli studi sul miglioramento della coltivazioni e ne divulga le norme tecniche);
- 6) Osservatorio economico e statistico (raccoglie le notizie di interesse economico riguardanti la bietola; i prezzi dei mezzi tecnici di produzione; i prezzi dei prodotti agricoli; i costi della manodopera, degli oneri fiscali erariali, provinciali, comunali e previdenziali; segue il mercato internazionale dello zucchero ed il mercato dei noli marittimi; tiene rapporti con le organizzazioni bieticole estere per lo scambio di notizie);
- 7) Ufficio di Roma (tiene rapporti con i Ministeri, con l'organizzazione delle società saccarifere e con le organizzazioni sindacali);
- 8) 88 Uffici bieticoli (uno per stabilimento, retti da un segretario, funzionario. Hanno il compito di seguire gli agricoltori soci consegnatari presso il corrispondente stabilimento in tutte le operazioni dalla firma del contratto al ritiro del seme, dalla consegna del prodotto alla sua liquidazione. Dipendono dall'ufficio agricolo);
- 9) 14 Ispettori di collegamento (in genere, sono titolari di un ufficio bieticolo con l'incarico di sorvegliare l'andamento di un gruppo di uffici — da quattro a sei — Dipendono dall'ufficio agricolo).

Accanto alla Associazione predetta sorse, in Sicilia, l'Associazione regionale bieticoltori (A.R.B.) il cui statuto fu approvato con decreto dell'Assessore all'agricoltura e foreste della Regione siciliana in data 9 aprile 1958, n. 1407/34 D.R., avente lo scopo di organizzare economicamente e tutelare gli operatori del settore, nei riguardi dei pubblici poteri, e nei riguardi dell'industria saccarifera, limitatamente all'ambito della Regione siciliana.

Essa, tuttavia, da informazioni da noi raccolte, non diede alcun segno di vita dall'inizio della sua costituzione. Tutta l'attività nel campo bieticolo è stata, ed è tuttora, interamente ed esclusivamente svolta dall'Associazione nazionale bieticoltori.

Negli ultimi anni furono poi costituite organizzazioni bieticole di ispirazione comunista, quali l'Associazione bieticoltori della Capitanata (A.B.C.), l'Associazione bieticoltori ravennati (A.B.RA.), l'Associazione bieticoltori forlivesi (A.B.I.FO.) ed altre in varie zone. Tutte queste organizzazioni non hanno, però, svolto alcuna azione concreta e rappresentano meno del 2% della produzione bieticola italiana.